



bollettino FIOM

Questo "BOLLETTINO",
sostituisce i numeri 2 e 3

In questo numero.

**La relazione, le conclusioni e
tutti i documenti del XII Con-
gresso della F.I.O.M.**

**Il metallurgico conquistano
gli aumenti salariali - Le
nuove tabelle contrattuali**

IL XII CONGRESSO DELLA FIOM

La relazione di Novella a nome della Segreteria

«I metallurgici italiani per migliori condizioni di vita e di lavoro, per la libertà e i diritti sindacali nelle fabbriche, per una industria metalmeccanica che sia fonte di sviluppo economico e di progresso sociale, per l'amicizia tra i popoli e per la Pace».

Il nostro Congresso apre i suoi lavori in un momento in cui la situazione sindacale generale del nostro Paese è caratterizzata da una netta affermazione della resistenza dei lavoratori e dallo sviluppo delle loro lotte contro la offensiva reazionaria che i gruppi e le organizzazioni dominanti del padronato italiano hanno scatenato, ricorrendo a intimidazioni, arbitrii, illegalità e manovre di ogni sorta, allo scopo di limitare e stroncare i loro diritti sindacali e le loro libertà democratiche, e di peggiorare le loro condizioni di vita e di lavoro.

Lo sviluppo della lotta dei lavoratori si afferma in ogni categoria, anche in quelle più tradizionalmente lontane dalla lotta sindacale, e in ogni regione d'Italia. I moti i più importanti di queste lotte sono quelli di un sostanziale miglioramento dei salari e delle retribuzioni, di una condizione di lavoro più umana, della stabilità del lavoro, dell'incremento della occupazione e di una normalizzazione democratica del regime di fabbrica.

Si sono estese ed hanno preso più vigore, in questi ultimi tempi, specialmente le lotte contro i soprusi e le rappresaglie padronali. E questo significa che l'azione per la difesa dei diritti sindacali dei lavoratori nelle fabbriche e sui luoghi di lavoro sta prendendo tutto il posto che deve avere. Ciò significa che lo appello lanciato dalla CGIL al Convegno di Milano del giugno 1955 per una più energica difesa dei diritti sindacali e delle libertà democratiche sui luoghi di lavoro è stato compreso in tutto il suo grande valore.

La lotta per la pace e la democrazia

Le lotte sindacali che si svolgono attualmente e che si sono svolte in questi ultimi tempi non possono essere isolate dall'azione più vasta e più generale che tutte le forze democratiche del Paese conducono, con sempre maggiore successo, per dare all'Italia un governo effettivamente democratico ed una politica di pace, di amicizia e di collaborazione tra tutti i popoli. Esse ne sono anzi, nella loro sostanza, un elemento importante e decisivo.

Noi siamo orgogliosi, d'altra parte, di essere stati presenti e di partecipare sempre attivamente, anche in modo diretto e come organizzazione sindacale democratica, a tutte le iniziative e a tutte le lotte che i lavoratori hanno condotto e conducono dichiaratamente

per dare all'Italia una politica di pace e di democrazia.

Anche su questo terreno più vasto come su quello più propriamente rivendicativo noi ci scontriamo spesso con la confindustria. Ma questo dipende unicamente dal fatto che la Confindustria segue sempre più apertamente, anche sul piano della politica interna e della politica estera, degli indirizzi conservatori e reazionari che sono negatori della democrazia e della pace. L'azione della Confindustria è contraddistinta infatti, specialmente in questi ultimi anni, da un suo intervento sempre più diretto e più attivo nella politica del governo e questo intervento è sempre più nettamente orientato in senso antidistensivo e reazionario e risolutamente rivolto al ritorno della politica interna di Scelba e alla ricostruzione di tutte quelle cortine di ferro che sono state rese praticamente inoperanti dalla volontà di pace dei popoli. Questo indirizzo della Confindustria, evidentemente ispirato dai gretti interessi dei più potenti gruppi del padronato del nostro Paese, accentua notevolmente il nostro impegno per un successo sempre più completo e definitivo delle forze della libertà e della pace.

Noi consideriamo la realizzazione di una politica di pace e la costruzione di un regime democratico, come una condizione prima, es-

senziale e fondamentale del progresso economico, sociale e civile del nostro popolo.

La nostra partecipazione attiva all'azione per la pace e la democrazia si basa e si configura sui motivi della nostra azione sindacale. Ma è necessario ricordare e riaffermare che essa si ispira ai principi e ai postulati di democrazia, di pace e di solidarietà internazionali tra i lavoratori che sono alla base delle tradizioni sindacali, democratiche e socialiste del nostro Paese, che devono essere necessariamente alla base di ogni sindacalismo democratico e che sono stati solennemente dichiarati nel programma generale della CGIL, programma che come è noto è stato formulato e approvato unanimemente nel momento stesso della costituzione unitaria della CGIL, allorché sulle forze sindacali della D.C. aleggiava ancora quello spirito unitario, democratico e patriottico della liberazione, quello spirito che oggi hanno abbandonato per accondiscendere in modo sempre più accentuato ad indirizzi e ideologie collaborazioniste e corporative che sono assolutamente incompatibili con l'azione di una organizzazione sindacale che voglia effettivamente difendere gli interessi dei lavoratori.

Allo spirito della liberazione noi siamo rimasti fedeli e vogliamo rimanere sempre fedeli!

Bilancio positivo delle lotte condotte dai lavoratori.

Il più recente sviluppo delle lotte sindacali ha già permesso il conseguimento di risultati che sono sensibilmente positivi per tutti i lavoratori, anche se le più importanti di queste lotte restano ancora aperte.

La lotta più estesa e più intensa che è stata condotta in questi ultimi tempi è senza dubbio quella per la indennità sostitutiva di mensa, che si è iniziata ed estesa soprattutto nella nostra categoria. Il carattere apparentemente limitato della rivendicazione che è oggetto di questa lotta non deve ingannare nessuno. La rivendicazione, che ha anche una solida base giuridica, prende una forza e un

significato particolari per due motivi principali: essa comporta prima di tutto il pagamento di una somma di arretrati di un certo peso e sul piano aziendale i lavoratori di molte province hanno già ottenuto dei risultati con la concessione di acconto.

L'unità dei lavoratori
nella lotta per l'indennità di mensa

Un risultato importante inoltre, è già stato ottenuto anche sul piano politico, per il ca-

rattere ampiamente unitario che ha preso la lotta. Nelle fabbriche, essa è stata un possente elemento di unità anche in molte situazioni di divisione che erano fra le più gravi, e la unità si è realizzata, oltre che per la rivendicazione, anche per la forma di lotta, e in varie province come per esempio Bologna, Palermo, Piacenza, Pavia, Ravenna, Livorno vi sono stati scioperi provinciali unitari.

Non bisogna dimenticare, inoltre, che questa lotta si è sviluppata soprattutto dopo uno dei più gravi attentati che siano stati compiuti contro il normale e democratico svolgimento delle trattative sindacali, sulla linea padronale della divisione e della discriminazione. La lotta infatti ha preso il suo più ampio sviluppo soprattutto dopo lo svolgimento delle trattative segrete e la conclusione di un accordo separato tra la Direzione generale della ILVA e la CISL e la UIL, proprio sulla rivendicazione dell'indennità di mensa per cui si battevano da tempo e valorosamente i lavoratori dell'ILVA di Bagnoli, sotto la capace guida della FIOM e della C.d.L. di Napoli. Questo accordo, che voleva accentuare gli sviluppi più recenti della politica degli accordi separati, basati sulla discriminazione contro la CGIL è stato invece il punto di partenza di una delle lotte più unitarie che si siano svolte in questi ultimi tempi.

L'unità e l'impeto di questa lotta ha portato ai primi cedimenti della Confindustria con l'accettazione della trattativa nazionale che prima aveva respinto e noi ci auguriamo qui che i germi di azione unitaria nati in questa lotta portino tutti i loro buoni frutti nelle fabbriche e fuori delle fabbriche, e soprattutto nella continuazione della lotta per il suo completo successo finale.

Altre lotte importanti si sono svolte in questi ultimi tempi e si svolgono ancora. Assieme a quella di carattere più nazionale per il completamento del Contratto di lavoro e per il miglioramento dei minimi contrattuali, ve ne sono molte altre di carattere aziendale, contro i licenziamenti, contro le rappresaglie, per il miglioramento delle condizioni di lavoro.

Non tutte queste lotte sono già concluse. E quelle che sono concluse non sempre hanno dato ai lavoratori un pieno successo. Ma tutte queste lotte hanno mostrato e mo-

strano i segni di una forte ripresa della volontà combattiva dei lavoratori che deve fare seriamente meditare tutto il padronato e che pone noi stessi di fronte a nuovi importanti compiti. Esse sono la degna continuazione delle più grandi lotte condotte nel passato e sono una buona promessa per l'avvenire.

Alcuni importanti successi ottenuti nelle elezioni delle C.I. sono da segnalare per il chiaro significato politico-sindacale che hanno questi risultati. Sono una prova di più della fatuità di certe vittorie scissioniste e padronali. La realtà è che i lavoratori guardano sempre con fiducia alla CGIL come alla sola Organizzazione che sappia difendere efficacemente i loro interessi e che sappia lottare con coraggio e con saggezza per la realizzazione di tutte le loro aspirazioni di lavoro, di libertà e di giustizia!

La situazione sindacale rimane seria

La situazione sindacale che si è determinata in questi ultimi tempi con gli sviluppi oltranzisti della politica reazionaria del padronato italiano resta seria.

Resta seria, perchè il padronato, certamente incoraggiato da certi risultati parziali che è riuscito ad ottenere nel 1954, si mostra deciso a proseguire nella sua azione di pressione e di reazione contro le condizioni di vita e di lavoro dei lavoratori, contro i diritti e le libertà sindacali nelle fabbriche.

Resta seria, perchè l'attuale governo, benchè sia nato sotto il segno di una volontà distensiva e antidiscriminatoria, resta troppo sensibile alle pressioni della Confindustria e della cosiddetta destra economica, e ciò proprio anche sui problemi più gravi della discriminazione e della politica economica e sociale.

Resta seria, inoltre anche perchè non siamo ancora riusciti a superare completamente le conseguenze di certi cedimenti che si sono verificati in certe fabbriche e anche perchè non siamo ancora riusciti a trarre di questi cedimenti tutti gli insegnamenti e le indicazioni di lavoro che contengono per il superamento pratico di certi aspetti schematici della nostra politica sindacale.

La serietà della situazione mette tutta la

organizzazione sindacale di fronte a dei compiti e a delle responsabilità molto grandi: questi compiti e queste responsabilità spettano soprattutto alla nostra categoria, alla categoria dei metalmeccanici, che è stata la più col-

pita dall'azione padronale e che per la sua forza e per la sua combattività e per la posizione che essa occupa nello schieramento sindacale avrà certo ancora il privilegio di dover affrontare gli attacchi più duri del padronato.

Il "nuovo" nella politica padronale

L'adempimento dei compiti che ci stanno di fronte esige che tutta la nostra organizzazione abbia una chiara visione di uno dei più grossi problemi che ci stanno di fronte: quello delle linee di fondo della politica padronale.

Vi è in queste linee di fondo molto di vecchio, molto di tradizionale.

Ma vi è anche molto di nuovo.

Gli aspetti sostanziali della parte tradizionale della politica padronale li conosciamo bene, anche se non sempre sappiamo combatterla sufficientemente bene coll'azione pratica, anche se abbiamo in questo campo ritardi e debolezze.

Ma per la parte nuova della politica padronale, quella sulla quale la CGIL ha richiamato e richiama con insistenza l'attenzione di tutte le categorie e di tutte le C.d.L., dobbiamo forse chiarire ancora qualche aspetto del nostro orientamento.

Dobbiamo valutare meglio, meglio di quanto abbiamo fatto finora, forse, il peso che la parte nuova della politica padronale riesce ad avere sullo svolgimento dei rapporti di lavoro e della situazione sindacale in generale. E si tratta di valutare meglio questa nuova politica padronale, non solo perchè essa si svolge soprattutto nelle grandi aziende le quali hanno nello schieramento sindacale l'importanza che conosciamo, ma anche per ciò che essa rappresenta come tendenza avvenire, e anche come riflesso che ha, anche oggi, sulle situazioni più tradizionali e ciò anche per il fatto che molte di queste situazioni resistono ed esistono e diventano uno degli elementi decisivi della grande differenziazione di situazioni che si verificano tra azienda e azienda e settore e settore, e che influenzano così sensibilmente lo svolgimento della nostra azione sindacale.

Le caratteristiche di fondo, più nuove, del-

la politica padronale, quelle che danno a questa politica un'importanza particolare, che ne marciano di più le tendenze e gli orientamenti per l'avvenire e che incidono di più sulle condizioni di vita e di lavoro dei lavoratori possono essere indicate in due dei loro aspetti fondamentali.

In primo luogo l'offensiva reazionaria del padronato contro i lavoratori e contro i loro organismi di fabbrica si è svolta e si svolge nel corso di un notevole e accelerato processo di accentrimento delle forze produttive nelle mani del capitale monopolistico.

Questo processo di accentrimento si manifesta con tutti i suoi più tradizionali fenomeni di sostanziale e tendenziale monopolio del mercato finanziario, del mercato di consumo (interno ed estero) di quello delle materie prime e della politica dei prezzi di monopolio.

Le nuove tecniche produttive

Ma una delle sue caratteristiche più importanti e più accentuate, è costituita dal fatto che ad esso si accompagna, con una intensità che in Italia non ha precedenti, un forte processo di rinnovamento delle tecniche produttive e dei metodi di organizzazione del lavoro. La utilizzazione di nuove fonti di energie (metano e petrolio) è talvolta un elemento importante dello sviluppo di questa situazione.

Questo contemporaneo ed intenso processo di accentrimento delle forze produttive e di rinnovamento della tecnica di produzione e dei metodi di organizzazione del lavoro comporta anche un generale, sensibile aumento della produzione. Agisce su questi fatti, sensibilmente, anche l'andamento positivo della situa-

zione politica internazionale la quale apre spiragli a una certa relativa concorrenza sui mercati mondiali.

L'insieme della situazione però, dominata com'è dal rafforzamento del potere dei gruppi monopolistici è ben lontana dall'esprimere una evoluzione di lunga, permanente portata del progresso economico e sociale del Paese. Anzi, al contrario, essa porta con sé un continuo ed estremo aggravamento di tutti gli elementi di squilibrio e di contraddizione e di crisi profonda che caratterizzano la situazione e la struttura economico-sociale del nostro Paese.

In questa situazione generale le nuove tecniche e i nuovi metodi di produzione e di organizzazione del lavoro sono diventati e diventano sempre di più, nelle mani dei gruppi monopolisti, un mezzo possente di maggiore sfruttamento e di oppressione dei lavoratori.

I gruppi monopolistici, ispirati e dominati dalla legge del massimo profitto hanno messo in atto tutte queste nuove possibilità con cinismo senza pari, trasformando, come sempre, tutte quelle conquiste della tecnica e della scienza che potrebbero essere una fonte inesauribile di progresso sociale, in un odioso strumento di classe che essi tendono a realizzare fra l'altro col massimo concentramento degli investimenti ed approfittano fino all'estremo del fatto che spesso le nuove tecniche produttive permettono di portare, su una scala molto vasta, molto più vasta che nel passato, fino all'estremo limite delle forze fisiche e mentali del lavoratore l'uso della forza lavoro.

Uno dei più specifici aspetti di questa situazione è dato oltre che dalla rapidità dei ritmi di lavoro, dalla vasta concatenazione delle varie fasi del processo produttivo e dal fatto che una massa sempre più grande di lavoratori perde la possibilità di *autodeterminare* l'impiego delle sue forze.

Naturalmente questa situazione non si sviluppa in modo eguale per tutte le fabbriche. Essa si sviluppa soprattutto e specialmente, con gli aspetti più gravi, nelle grandi aziende monopoliste e per ciò stesso diventa un fattore di differenziazione tra fabbrica e fabbrica e quasi sempre le condizioni produttive più arretrate sono conseguenza di condi-

zioni di lavoro più gravi nel senso che il padronato di queste aziende cerca di rifarsi con l'imposizione al lavoratore di un più grande sforzo fisico sempre più accentuato.

Sviluppo differenziato degli investimenti nel settore metalmeccanico

Questa situazione, che interessa in modo particolare il settore metalmeccanico può essere messa in luce citando solo pochi esempi ricavati dall'andamento finanziario, economico e commerciale di questi ultimi anni.

Alla fine del 1954, 180 delle 24 mila circa società per azioni esistenti in Italia assorbivano oltre il 70% del capitale azionario, e di queste solo 40, tra cui la FIAT, la Falck, la Olivetti, ecc. possedevano il 40% del capitale e ne controllavano oltre il 66,5%. A queste bisogna aggiungere che attraverso i legami tra i maggiori gruppi finanziari (Agnelli, Falck, Crespi, Piaggio, ecc.) dieci società arrivano a controllare le 109 che da sole rappresentano oltre la metà del capitale azionario italiano.

Nell'industria metalmeccanica questa concentrazione è estremamente evidente in quanto lo 0,8% delle società del settore assorbono circa il 40% del capitale investito, e la FIAT da sola ne possiede il 17%.

Il dominio dei monopoli sul mercato finanziario e creditizio

Conseguenza inevitabile di tale concentrazione è il massimo rastrellamento di capitali che questi gruppi riescono ad effettuare sia nel mercato finanziario normale, attraverso le emissioni di azioni ed obbligazioni, sia in quello creditizio normale e speciale. Infatti nel settennio post-bellico (1947-1953) la FIAT e la Montedison da sole riuscirono a garantirsi oltre l'11% del denaro raccolto, attraverso emissioni azionarie, dalle 21 mila società per azioni e la FIAT, da sola, un terzo di quello delle società metalmeccaniche, non considerando quello che ottenne attraverso emissione di obbligazioni e che assommava al 35% del valore obbligazionario emesso nel settore.

I vantaggi che i gruppi monopolistici rie-

scono ad ottenere nel campo creditizio sono facilmente comprensibili se si considera la partecipazione degli uomini più influenti di questi gruppi ai Consigli di amministrazione dei principali istituti di credito e i minori tassi di sconto che vengono concessi alle grandi aziende nei confronti delle piccole e delle medie. Inoltre i prestiti dello Stato, sono assorbiti in gran parte dai grandi gruppi finanziari, come dimostra il fatto che dei 154 milioni di dollari per acquisti di macchinario ERP ben 70 sono finiti nelle mani dei gruppi FIAT, Falck, Edisson, SME, SGES e Montecatini.

Le condizioni di favore nelle quali si muovono i monopoli

Il potere monopolistico sul mercato non è dato solo dalla preminente capacità produttiva dei maggiori gruppi ma anche dalla possibilità che essi hanno di influire direttamente o indirettamente sul mercato attraverso le situazioni di favore che per il commercio con l'estero lo Stato borghese direttamente crea con una protezione doganale non ispirata ai criteri dell'interesse economico nazionale, come il 40% degli autoveicoli o il 27% sulle macchine per ufficio, il 25-30% sulle resine sintetiche o il 105% sullo zucchero, e per il mercato interno colla imposizione dei propri prodotti attraverso compiacenti organismi del tipo della Federconsorzi.

I favori dello Stato al monopolio si ritrovano anche nel campo dell'approvvigionamento delle materie prime, sia con la concessione delle licenze di importazione sia con accordi diretti fra le aziende dello Stato ed il monopolio, come il caso, ben noto, dell'accordo per la cessione di materiale siderurgico fra la Cornigliano S.p.A., della Finsider, e la FIAT. Queste due società hanno, inoltre, un Consigliere comune nella persona di Domenico Tacconi.

Non è certo l'economia nazionale a risentire i benefici delle condizioni di favore nelle quali si muovono i monopoli, perchè l'andamento dei prezzi sul mercato è influenzato solamente dalla politica del massimo profitto. Cosa questa facilmente riscontrabile nel continuo aumento degli introiti delle grandi aziende e nell'enorme livello raggiunto dai profitti del monopolio. Dal 1948 al 1954 gli introiti della FIAT per esempio sono aumentati del 205% e nello stesso periodo gli utili dichiarati dalla stessa società hanno avuto un incremen-

to di circa 12 volte, passando da 831 milioni a 10 miliardi e mezzo. I prezzi in compenso, hanno avuto solo una modestissima riduzione del 10 per cento che non arriva nemmeno a compensare la diminuzione del costo delle materie prime.

L'andamento differenziale della produzione e del mercato

Circa gli aumenti realizzati nella produzione l'andamento del settore metalmeccanico, e forse più di tutti gli altri, mette in evidenza gli elementi contraddittori della situazione economica italiana di questi ultimi anni. In generale infatti, le produzioni metalmeccaniche hanno registrato incrementi ma la differente dinamica di questi permette di individuarne anche i limiti. Se si considera che la produzione dell'acciaio è aumentata negli ultimi due anni del 54% e analoghi incrementi hanno avuto le altre produzioni siderurgiche, appare evidente che essendo le produzioni meccaniche aumentate in generale solo del 20,64% la siderurgia italiana ha fondato essenzialmente il suo sviluppo sugli incrementi di attività extra industriali quali l'edilizia, i lavori pubblici, ecc.

Questa prima osservazione deve essere però completata dal fatto che all'interno del settore meccanico le produzioni che hanno registrato maggiori incrementi non sono quelle dei beni strumentali ovvero le produzioni di macchine utensili, di macchine motrici, di autoveicoli industriali, ecc., ma quello dei beni di consumo durevoli quali le autovetture e della meccanica di precisione. E' questa una situazione precaria in quanto lo sviluppo produttivo della siderurgia, senza la stabilizzazione di un mercato di assorbimento nelle industrie produttrici di beni strumentali, può solo facilitare lo sfruttamento di situazioni contingenti di maggiore favore del mercato interno e soprattutto dei mercati esteri, ma non può garantire un permanente e progressivo sviluppo industriale di tutto il Paese.

Queste nostre affermazioni hanno trovato conferma perfino in una relazione della CECA, nella quale si faceva rilevare come lo sviluppo dell'industria siderurgica italiana non possa essere avulso da quello del mercato italiano o dell'economia italiana nel suo complesso.

L'andamento del commercio con l'estero ha registrato negli ultimi tre anni un migliore andamento, ma la composizione dei nostri scambi dimostra ancora una volta come la industria italiana tenda a svilupparsi di più nei settori non di base. In particolare per i prodotti meccanici il migliore andamento della bilancia commerciale che nel 1955 si è chiusa con un saldo positivo di 17 miliardi, è dovuto soprattutto all'enorme quantitativo delle esportazioni di autovetture che nel confronto con l'anno passato è aumentato del 44%, mentre altre produzioni meccaniche come le macchine utensili e le navi sono in diminuzione.

I risultati della politica monopolistica : instabilità dell'occupazione e sfruttamento

I risultati della politica imposta dai gruppi monopolistici appaiono nella loro giusta luce quando si esamini l'andamento degli elementi economici più caratteristici della situazione italiana.

Ad un aumento generale anche se contraddittorio e differenziato della produzione è corrisposta la stasi dell'occupazione e in conseguenza il rendimento del lavoro ha raggiunto punte elevatissime che non trovano confronto in alcun paese europeo.

Negli ultimi quattro anni nel settore metalmeccanico, pur nella diversità dei vari sottosectori, ad un aumento del 44% della produzione è corrisposto solo il 9,4% di aumento dell'occupazione elevando così il rendimento operaio del 31,6%.

Questo dato trova però il suo giusto valore se messo a confronto con l'andamento degli stessi elementi all'interno del settore: mentre nelle aziende metallurgiche il rendimento operaio è aumentato del 59,7% e in quelle siderurgiche del 79,5%. Nel complesso delle aziende meccaniche: mentre l'incremento medio è stato del 31,6%, è stato del 59,1% nella produzione degli automotoveicoli.

Al tempo stesso, contro tutte le teorizzazioni di « sindacati della produttività », i fatti dimostrano come agli enormi aumenti del rendimento operaio non siano corrisposti che modesti aumenti nei salari di fatto; aumenti che messi a confronto con l'aumento del costo della vita nello stesso periodo, si riducono a misure modestissime.

Nella siderurgia, per una stessa quantità di produzione, si riceve oggi un salario reale inferiore del 40% a quello del 1951, nella produzione di autoveicoli inferiore del 30% e nel complesso delle aziende metalmeccaniche inferiore al 20%.

Queste rilevanti riduzioni dei salari in rapporto alle merci prodotte trova conferma nei differenti incrementi che hanno avuto dal 1950 al 1954 le parti del prodotto netto dell'industria metalmeccanica assorbite direttamente o indirettamente sia dai lavoratori che dagli imprenditori.

Mentre le spese per il personale (costo del lavoro) sono aumentate, infatti, del 40%, il prodotto netto del settore è aumentato del 68,4% e la parte assorbita dagli industriali del 132%! E tali dati vanno presi con cautela in quanto sono calcolati su rilevazioni industriali e quindi sicuramente in eccesso per quanto riguarda l'aumento del costo del lavoro.

L'accelerazione dei ritmi produttivi

E' necessario ricordare come la maggior parte degli aumenti produttivi intervenuti in questi ultimi anni sia negli stabilimenti siderurgici che in quelli meccanici, non è stata determinata solamente da miglioramenti tecnologici o da nuovi processi produttivi ma in molti casi da una accelerazione dei ritmi produttivi.

All'ILVA di Bagnoli, per esempio, sono gli stessi tre alti forni che hanno aumentato la loro produzione unitaria da 250-270 tonn. nelle 24 ore alle attuali 400-500 tonn., mentre l'organico del reparto è diminuito di oltre il 50%.

Alla FIAT Mirafiori il semplice installazione di alcuni convogliatori aerei per il trasporto dei pezzi lavorati da una macchina all'altra ha eliminato ogni autonomia al lavoro individuale e alla determinazione del proprio cottimo da parte di ogni operaio.

Inoltre anche i processi di ammodernamento non si sono sviluppati con lo stesso ritmo né in tutte le aziende del settore né in tutti i reparti della stessa azienda. L'esempio che indicavamo prima dell'ILVA di Bagnoli conferma questa osservazione in quanto tutte le operazioni sia di caricamento dell'alto forno sia di scarico, sono aumentate di intensità e il ritmo di ognuna di esse è aumentato elimi-

nandosi così tutti i « tempi morti » che in precedenza esistevano fra un'operazione e l'altra.

Alla FIAT i progressi tecnologici che sono stati radicali nelle officine addette alle lavorazioni iniziali e a lavorazioni meccaniche non hanno avuto una adeguata corrispondenza nelle officine di montaggio e ausiliarie; fatto che ha determinato un immenso accrescimento dello sforzo lavorativo dei lavoratori di questi ultimi reparti.

Fra le aziende poi del settore meccanico in maniera particolare, gli squilibri nel processo di ammodernamento sono rilevantissimi. E questo non solo fra le aziende monopolistiche e le piccole aziende ma fra le stesse grandi aziende. A questo proposito a solo titolo indicativo può essere interessante vedere lo sviluppo, dal 1951 al 1954, della voce di bilancio riguardante gli immobili e i macchinari di alcune grandi aziende: mentre questa voce è aumentata nel bilancio della FIAT del 127%, in quello della Magneti Marelli è aumentata solo del 30%.

L'attacco alla libertà e la lotta per gli aumenti salariali

L'oltranzismo degli industriali e in modo particolare dei gruppi monopolistici nello sfruttamento della forza lavoro ha messo all'ordine del giorno dei gravi problemi che riguardano contemporaneamente il salario, i ritmi di lavoro, e quello della stabilità e dell'incremento dell'occupazione.

Ma vi è anche un altro grosso problema che si ricollega all'exasperante intensificazione dello sfruttamento: quello dei diritti e delle libertà sindacali nella fabbrica che si presentano come il solo primo e serio limite che essi possono trovare al raggiungimento dei loro scopi.

In sostanza la questione salariale è ritornata a essere motivo di agitazione sindacale proprio con il movimento per l'indennità di mensa. Anche a questo proposito nessuno deve ingannarsi sulla particolare forma e sul particolare motivo dell'agitazione. D'altra parte, oggi, si chiede l'estensione dell'indennità di mensa, o la mensa, in tutte le fabbriche e si

chiede anche il miglioramento dell'indennità o della mensa.

Il fatto poi che questa lotta sia sorta per prima e si sia estesa soprattutto nella nostra categoria ha un suo particolare significato per il fatto dei mancati miglioramenti in sede di discussione sul Contratto.

I nostri Congressi provinciali e di lega ci hanno posto di fronte a un vero e proprio pronunciamento per i miglioramenti salariali ed il fatto è naturalmente e notevolmente influenzato dal recente aumento del costo della vita, aumento che non è stato registrato per una parte sensibile neanche dal congegno della scala mobile.

Le stesse critiche che sono sorte nel campo operaio nei confronti della legge Vigorelli sull'orario straordinario, devono essere viste come una esigenza di miglioramenti salariali in quanto pongono il problema della difesa di quella determinata entrata salariale che veniva assicurata attraverso le ore straordinarie. Come categoria noi ci siamo trovati di fronte a questo fatto significativo: in occasione delle richieste di miglioramenti salariali che abbiamo avanzato in relazione alla discussione sul Contratto di lavoro, dove non è stato capito che con quella richiesta si tratta di risolvere contrattualmente e unitariamente la vecchia questione sorta dal conglobamento, e di risolverla su un piano di adeguamento ai miglioramenti che per lo stesso motivo sono stati ottenuti dalle altre categorie, vi è stato immediatamente un movimento di insoddisfazione.

Tutto questo significa che la questione dei miglioramenti salariali è una delle questioni sindacali più importanti che stanno di fronte a noi. Siamo di fronte a un problema che nasce con forza dalle condizioni di sacrificio in cui vivono i lavoratori. Ma questo movimento ha anche un altro significato molto importante: esso esprime la piena consapevolezza che i lavoratori hanno ormai del possente contributo che danno all'aumento della produzione e del reddito nazionale, del diritto che essi hanno di partecipare più considerevolmente ai risultati della loro opera, di elevare il loro tenore di vita ad un livello sempre più dignitoso e adeguato allo sviluppo civile della società nel suo insieme, ai risultati del progresso.

La lotta per i miglioramenti salariali: l'azione aziendale unità e coordinamento su scala nazionale

Come Segreteria uscente pensiamo che questa questione dei miglioramenti salariali deve essere affrontata con urgenza ed energia. Essa comporta dei gravi problemi di tattica sindacale, come quelli che concernono l'entità e l'unità della rivendicazione e le forme di azione. *La notevole differenziazione che esiste nei livelli salariali aziendali, e le esperienze delle lotte passate ci indicano che anche nel campo delle rivendicazioni salariali vi è l'esigenza di un adeguamento alle situazioni aziendali, alle possibilità effettive dello sviluppo del movimento rivendicativo all'interno delle aziende. La disparità della rivendicazione non esclude tuttavia unità e coordinamento dell'azione anche su scala nazionale e questo è certo uno degli aspetti più importanti che bisogna esaminare.*

D'altra parte certi aspetti nuovi che ha preso l'andamento del costo della vita e la positiva evoluzione che è in atto nel campo dei bisogni e dei consumi popolari pongono in discussione l'efficienza del meccanismo della scala mobile e nella discussione della questione salariale non si può non tener conto di questa situazione.

Il dibattito congressuale dovrà dare le necessarie indicazioni per gli indirizzi che i nuovi organismi dirigenti della FIOM dovranno seguire.

L'azione rivendicativa nelle piccole e medie aziende

Anche a proposito della situazione salariale nella piccola industria abbiamo qualche cosa da dire.

I piccoli industriali si lagnano per la eccessiva incidenza sui loro costi di produzione, del costo del denaro, degli oneri fiscali, degli oneri contributivi sulla manodopera.

La Confindustria sta manovrando con una certa abilità scaricando questo disagio contro lo Stato e contro i lavoratori, col doppio intento di costituirsi nei piccoli industriali una

massa di manovra di tipo poujadista per operazioni reazionarie, e di mantenere unita la categoria industriale (sotto il manto ideologico della libera iniziativa!) in rivendicazioni che in primo luogo avvantaggerebbero la grande industria monopolistica.

E' da notare che il divario di condizioni fra piccoli industriali e grandi tende ad aumentare col procedere delle trasformazioni e ammodernamenti industriali, e quindi ha particolare importanza per la nostra categoria.

Infatti, per limitarci alla considerazione degli oneri contributivi, la loro incidenza sul costo di produzione è molto più alta per l'industria minore, che ha molti operai in confronto al capitale investito che non per i grandi, che hanno poca manodopera e molto capitale. Il costo del denaro, altissimo per la industria minore, è molto più basso per chi è riuscito e riesce ad accaparrarsi le maggiori quote dei prestiti esteri, a controllare il mercato creditizio e le banche, a finanziare con autofinanziamenti i propri impianti e i propri rinnovi. La forbice però dei divari di costo tende ad aumentare, mentre aumenta il controllo dei monopoli sulla piccola industria anche sul terreno economico.

La nostra azione a favore dei piccoli industriali

Si tratta dunque di un grosso problema politico e sindacale e la nostra linea può essere questa: agire con proposte di legge, anche sull'IRI, per sgravare gli oneri fiscali contributivi dei piccoli a carico dei grandi, aiutare i piccoli nella esportazione e nel credito; però sul terreno salariale e normativo non fare verso la piccola industria nessuna concessione. E' necessario ed è bene che la piccola industria non si faccia alcuna illusione di far pagare ai lavoratori il suo disagio, e tentare quindi di volgerlo verso i suoi effettivi avversari, i grandi industriali e specialmente i monopoli.

Noi vogliamo affermare con precisione e

con forza questa nostra posizione perchè è bene che questa importante categoria produttiva partecipi allo svolgimento, al contrasto e alle lotte sociali con la piena consapevolezza che la soluzione dei suoi problemi la deve trovare nell'azione contro i gruppi monopolistici, contro i dominatori della Confindustria, delle grandi aziende industriali, e che su questa strada verrà sempre appoggiata e seguita dai lavoratori

Nello svolgimento della nostra azione per i miglioramenti salariali dovremmo sempre avere presente tutti i problemi di carattere previdenziale, inerenti alla sicurezza e all'igiene sul lavoro, problemi che diventano di attualità in relazione alla pericolosità del lavoro.

Dobbiamo tener presente i problemi particolari delle donne, dei giovani e degli impiegati: ma nel dibattere questi problemi che sono stati posti con grande forza nei congressi, noi non possiamo dimenticare che abbiamo di fronte la necessità di risolvere positivamente le vertenze e le lotte che abbiamo in corso.

E' chiaro che noi dobbiamo tenere costantemente presente la lotta per l'indennità di mensa come una parte integrante dei miglioramenti salariali che noi chiediamo e che rivendichiamo in relazione alle trattative per il Contratto di Lavoro; queste rivendicazioni devono essere considerate parte integrante della azione più vasta e particolare che si impone per il miglioramento salariale in genere, noi faremmo un grande errore nello sviluppo della nostra azione sindacale se dimenticassimo la grande importanza di queste due lotte, di queste due vertenze, di queste due trattative, anche ai fini di una soluzione positiva del problema più grande dei miglioramenti salariali che va posta in tutte le fabbriche.

Dobbiamo considerare che la questione, la lotta, la trattativa sulla indennità sostitutiva di mensa, poggiano su delle basi solide anche dal punto di vista giuridico per il riconoscimento che è venuto da parte della Magistratura nei confronti delle rivendicazioni operaie.

Dobbiamo considerare la grande importanza che ha preso la realizzazione di una unità di azione, unità raggiunta sia nelle fabbriche che nel campo della trattativa nazionale; noi dobbiamo portare a compimento con tutte le nostre energie questa lotta rivendicativa considerando che vi sono oggettivamente tut-

te le condizioni per una sua conclusione e farne una parte decisiva dello sviluppo di tutte le nostre ulteriori azioni

Il contratto di lavoro

Anche la questione dei miglioramenti salariali in rapporto al Contratto di Lavoro deve essere considerata nei suoi aspetti positivi per le ultime fasi delle trattative.

Voi sapete che noi siamo riusciti ad ottenere una unità sostanziale con le organizzazioni scissioniste sulle rivendicazioni salariali. E' vero che noi abbiamo posto dei limiti alle nostre rivendicazioni, ma è anche vero che le organizzazioni scissioniste ad un certo momento si sono trovate in una posizione identica alla nostra circa l'andamento delle trattative e circa le richieste salariali da avanzare; le stesse organizzazioni scissioniste che da molti mesi, anzi da molti anni, si erano opposte con tutte le loro forze a qualsiasi iniziativa unitaria, a qualsiasi coincidenza nel tempo e nella qualità delle rivendicazioni della categoria!

Abbiamo ottenuto il risultato di smuovere l'organizzazione scissionista dei metalmeccanici da una posizione preconcepita, pregiudiziale, da quella posizione antiunitaria che l'aveva condotta a stipulare l'accordo separato con l'ILVA basato su trattative segrete, cioè basato su una delle forme più scandalose di discriminazione sindacale.

Noi abbiamo altri problemi da portare avanti attraverso lo sviluppo e l'iniziativa dell'azione sindacale, e anche a proposito del Contratto di Lavoro una questione importante da risolvere che riguarda gli istituti normativi; questioni non facili da risolvere, che stagnano da anni senza possibilità di soluzione. In tali questioni sappiamo che la CISL tende ad arrivare a soluzioni negative per i lavoratori, e noi, invece, ci batteremo fino in fondo per ottenere il massimo possibile, per impedire che attraverso gli accordi vengano comunque peggiorate situazioni di fatto migliorative degli accordi precedenti che sono stati conquistati con azioni e lotte sindacali.

Sta di fronte a noi un altro grosso problema: quello del Contratto di Lavoro che nel suo insieme e della sua validità noi ci troveremo tra breve di fronte alla necessità di affrontarlo o meno l'esigenza della sua denuncia.

Il problema è grave e serio e ciò dipende

anche dal fatto che il Contratto di Lavoro è sempre oggetto di critiche che provengono dalla categoria ed anche al di fuori della categoria, anche se dalle stesse file della CGIL.

Comunque noi siamo nella condizione di decidere. Purtroppo come Segreteria uscente, pensiamo che nella attuale situazione questo problema non sia di capitale importanza. Pensiamo invece che esistono condizioni obiettive per richiedere modifiche più opportune, più sentite dai lavoratori in campo aziendale, come quelle dei giovani, delle donne, dei siderurgici, in ciò resi forti da accordi e da sentenze favorevoli emesse dalla Magistratura, ma soprattutto per la questione disciplinare e del guadagno di cottimo, questioni, queste, che saranno discusse particolarmente dalle commissioni di lavoro.

Bisogna tenere conto di una cosa decisiva ed importante, del fatto cioè che il miglioramento delle clausole del Contratto di Lavoro non potrà mai essere esclusivamente il risultato del virtuosismo di coloro che conducono le trattative.

Il miglioramento delle norme contrattuali può essere ottenuto solo sulla base dello sviluppo di movimenti e di lotte che creino delle condizioni di fatto, perchè in sostanza il contratto non è un documento programmatico ma un documento che, essenzialmente, sanziona una realtà che deve essere creata sui luoghi di lavoro. Consapevoli di questo dobbiamo anche essere convinti che la trattativa darà risultati notevoli solo nelle condizioni di sviluppo di una lotta per la conquista nelle fabbriche delle condizioni migliori che noi desideriamo realizzare in sede di Contratto di Lavoro.

Cari compagni, discutendo la questione dei salari, discutendo anche la questione del Contratto di Lavoro, e discutendo tutte le questioni di cui noi abbiamo già parlato, credo non sia possibile non fare un cenno particolare alla posizione speciale che nello schieramento dei lavoratori metalmeccanici hanno avuto i siderurgici.

Le rivendicazioni dei siderurgici

Noi siamo di fronte ad una delle categorie che lavora nelle peggiori condizioni, che lavora tradizionalmente nelle peggiori condizioni

di nocività, di pericolosità e di intensità del lavoro.

Una delle categorie che più di ogni altra oggi partecipa all'aumento della produzione industriale senza ottenere un rispettivo aumento della mano d'opera.

Siamo di fronte al caso unico di una produzione siderurgica aumentata del 71%, con una occupazione operaia diminuita del 4%.

Ho parlato prima dando dei fatti, di una situazione di rendimento di lavoro senza introduzione di nuove tecniche produttive ed è chiaro che questa situazione in cui si trovano i lavoratori del settore siderurgico pone il problema dell'azione sindacale in termini particolari per questa categoria.

Prima di tutto per i miglioramenti salariali. E' chiaro che il miglioramento salariale è giustificato particolarmente per questa categoria di lavoratori che ha visto aumentare così intensamente il suo rendimento di lavoro e la produzione.

E noi pensiamo che per il settore siderurgico rivendicazioni particolari devono essere presentate per aumenti di paga tabellari del secondo gruppo e del primo gruppo, per il prolungamento del periodo feriale, per l'adeguamento dei contributi di malattia, per l'aggiornamento dei limiti di età per il pensionamento, trovandoci qui di fronte ad una categoria che più di ogni altra ha bisogno di essere riveduta.

Ma questa questione dei siderurgici con le caratteristiche particolari della brevità e della intensità di lavoro, ci riporta a quelle delle 40 ore, senza riduzione di salario.

Voi sapete, compagni, come questo problema sia stato posto dalla Federazione Sindacale Mondiale e dalla CGIL.

La riduzione dell'orario di lavoro: le 40 ore

Non credo sia necessario insistere, in questa sede, delle caratteristiche fondamentali, delle ragioni di fondo che hanno portato la FSM e la CGIL a porre all'ordine del giorno, nel mondo del lavoro, delle lotte sociali e sindacali, la questione delle 40 ore di lavoro senza riduzione di salario.

Questa iniziativa corrisponde esattamente ad un periodo nuovo, non solo dell'andamento dei processi produttivi, ma dell'andamento dei rapporti sociali di classe, di sviluppo della for-

ma del movimento operaio, della consapevolezza che questo movimento ha acquisito nei suoi diritti.

La rivendicazione delle 40 ore, avanzata su piano internazionale dalla FSM e dalla CGIL, non è un fatto di pura propaganda: è un obiettivo concreto dell'azione sindacale dei nostri tempi.

E tale deve essere considerato, anche se noi diciamo che non si tratta, in questo momento, di aprire una vertenza nei confronti della Confindustria o di presentare una legge al Parlamento.

Noi diciamo tuttavia che le 40 ore restano un obiettivo concreto della lotta sindacale di questi tempi che si deve raggiungere, affrontandolo il più rapidamente possibile.

La lotta nelle fabbriche dove esistono le condizioni e dove la maturità delle organizzazioni sindacali permette l'inizio del movimento, la rivendicazione delle 40 ore non esclude, da parte nostra, riduzione di orario di lavoro più limitata sempre sulla linea però di una diminuzione della intensità dello sforzo del lavoratore e dello sfruttamento del lavoratore senza una riduzione di paga.

Questo problema è già stato oggetto di iniziative importanti da parte dei nostri compagni di Torino, per quello che riguarda le Ferriere FIAT, da parte dei nostri compagni della Olivetti di Ivrea dove vi è stata una iniziativa unitaria della CI e dove vi è stata una agitazione a questo proposito; in altre fabbriche il movimento si sviluppa.

Le 40 ore: obiettivo di settore per i siderurgici

Noi pensiamo che anche a questo proposito la questione dei siderurgici debba avere un posto particolare. Anche per loro noi diciamo che il problema deve essere visto sulla base delle situazioni di fabbrica, delle condizioni di lavoro, della capacità di rivendicazione, di lotta dei lavoratori. Ma noi diciamo anche che la situazione nel settore siderurgico si presenta dal punto di vista della intensità di lavoro, della sua pericolosità e della sua omogeneità per tutto il settore, per cui noi dobbiamo pensare a porre la questione delle 40 ore di lavoro in modo completo per il lavoro nel settore siderurgico, sviluppando la nostra propaganda, la nostra iniziativa su una base di fabbrica

ma darò all'azione dei siderurgici di ogni fabbrica la visione del problema su un piano di settore, dando alla lotta anche un obiettivo di settore.

A noi pare che la situazione oggettiva sia tale per cui nel grande movimento sollecitato dalla CGIL i siderurgici possono avere una posizione di avanguardia.

L'esame che io ho fatto nella prima parte della mia relazione ha messo in luce il fatto che l'introduzione di nuove tecniche produttive e di nuovi metodi di organizzazione del lavoro, dà ai gruppi padronali la possibilità di portare lo sfruttamento delle forze del lavoro fino all'estremo limite delle possibilità umane.

L'estensione di questo fenomeno è caratterizzata dalla estensione dei sistemi di paga a cottimo, dei sistemi di paga a incentivo e con tutte le caratteristiche particolari che si riferiscono alla concatenazione delle operazioni produttive e quindi dei tempi e della intensità del lavoro.

Questo significa, compagni, in materia di ritmo e di lavoro, che abbiamo da risolvere grossi problemi salariali; significa che abbiamo da risolvere grossi problemi di limitazione della intensità dei ritmi di lavoro, che noi intendiamo, in generale, a realizzare attraverso la settimana di 40 ore di lavoro, ma che ciò pone problemi ancora più concreti e nello stesso tempo estremamente importanti.

Sul piano economico vi è la questione dei minimi di cottimo e delle tariffe di cottimo, ma sul piano della intensità del lavoro noi dobbiamo anche porre la questione dell'adeguamento degli organici alle esigenze che si pongono per rendere più umane le condizioni di lavoro.

Il problema è al centro della condizione salariale, compagni, *le condizioni di lavoro generale nelle fabbriche è il punto cruciale di tutti i problemi sindacali che sorgono nelle fabbriche, nelle nostre categorie e in tutto il movimento sindacale del nostro Paese.*

E' il punto cruciale anche della questione dei diritti sindacali, della libertà democratica dell'azienda. L'oltranzismo padronale si manifesta prima di tutto, direi soprattutto, nel tentativo di imporre in modo unilaterale ai lavoratori tutti gli aspetti dei rapporti di lavoro, nel loro insieme.

Nella attuale situazione il padronato ritiene suo esclusivo diritto il proprio intervento nelle modifiche dei criteri di lavorazione, de-

gli organici, e delle percentuali di cottimo. Poche sono le CI che di fronte a questa offensiva riescono ad intervenire in sede aziendale, anche perchè le direzioni aziendali mettono le CI di fronte al fatto compiuto e spesso la discussione si trasferisce in sede sindacale provinciale senza grandi possibilità di soluzione.

La questione dei diritti del lavoro è al centro della situazione sindacale del nostro Paese con le sue manifestazioni dirette, immediate e

profonde che ha in tutte le condizioni di lavoro e in modo particolare su quella questione dei diritti sindacali e delle libertà democratiche dell'azienda che prende il suo punto di partenza dalla violazione sistematica permanente e oltranzistica che le direzioni aziendali compiono anche contro i limiti legali e i controlli che vengono posti alla loro volontà di supersfruttamento e di intensificazione dei ritmi di lavoro.

Nella contrattazione di tutti gli aspetti del rapporto di lavoro la garanzia per una limitazione dello sfruttamento

Ho già detto che noi dobbiamo porre su questa questione dei ritmi di lavoro, delle rivendicazioni di varia natura nel quadro del nostro obiettivo generale delle 40 ore di lavoro, e cioè la questione dei minimi di cottimo, delle tariffe di cottimo, la questione degli organici. Altre rivendicazioni possono essere studiate col maturare e con lo svolgimento della situazione. *Ma dobbiamo renderci consapevoli che nella situazione attuale la sola garanzia ad un limite effettivo dello sfruttamento sta nella normale contrattazione di tutti gli aspetti del rapporto di lavoro e nessuna rivendicazione di carattere economico o normativo, nessuna realizzazione anche di rivendicazioni, potrà essere considerata valida se disgiunta dal fondamentale diritto della contrattazione di tutti gli aspetti del Contratto di Lavoro.*

Questa questione deve essere al centro della lotta per i diritti sindacali e per le libertà democratiche nelle aziende, così come da parte degli industriali è già stato al centro dell'azione di lotta contro i diritti dei lavoratori e delle loro rivendicazioni. Dobbiamo porre la questione della contrattazione di tutti gli aspetti del rapporto di lavoro nell'azienda, in ogni singola fabbrica. La contrattazione dovrà investire, per migliorare il concreto regime di ogni fabbrica *i ritmi di lavoro, le velocità delle catene, gli organici, le basi di partenza e i minimi e le tariffe dei cottimi, e i premi e di ogni altro incentivo. Ogni elemento della paga al*

di sopra del minimo contrattuale deve essere negoziato coi lavoratori e i loro rappresentanti. Essi devono essere commisurati e proporzionati con il rendimento del lavoro e con il volume della produzione. La discussione e la negoziazione dei tempi, degli organici e delle aliquote sarà perseguita particolarmente in rapporto alla nocività e gravosità del lavoro e alla necessità di difendere l'integrità fisica e psichica dei lavoratori.

La difesa, le funzioni, i diritti
delle Commissioni Interne

Compagni, questa questione della contrattazione di tutti gli aspetti del rapporto di lavoro ci mette a contatto col problema della difesa delle C.I., della loro funzione, dei loro diritti e dei loro compiti, cioè di quegli organismi unitari dei lavoratori che sono strumenti decisivi della contrattazione dei rapporti di lavoro nell'azienda. Dobbiamo fare molta attenzione a questo aspetto della difesa degli strumenti correggendo anche alcuni difetti, alcuni errori, alcune insufficienze della nostra azione. Insufficienze che forse noi abbiamo avute non ponendo con la forza dovuta la difesa delle C.I., dei loro compiti, dei loro diritti, e della loro unità proprio in funzione alla parte che

essi devono avere per le trattazioni di tutti i rapporti di lavoro.

Forse abbiamo ecceduto nel denunciare lo aspetto politico, puramente politico dell'attacco del padronato alle CI. Comunque è chiaro, deve essere chiaro, che questo, della situazione sindacale delle fabbriche nel nostro Paese, è il punto di partenza: *l'elemento base della nostra azione nella difesa dei compiti e diritti della CI è la difesa di questa come organismo nella trattazione di tutti i rapporti di lavoro.* Quando il padronato italiano ha cominciato l'attacco alle CI aveva obiettivi molto vasti ma certo come uno dei primi obiettivi aveva quello di fiaccare, con la divisione, di indebolire o distruggere attraverso l'arbitrio, l'unità dei lavoratori per poter contrastare ogni volontà di opporsi alla direzione aziendale nella trattazione di tutti gli aspetti del rapporto di lavoro.

Mia dalle nostre rivendicazioni e dalle nostre lotte per la libertà nelle aziende derivano, come punto di partenza e di arrivo, tutte le altre, come ad esempio quelle per un collocamento democratico, contro i contratti a termine, contro la limitazione della propaganda per il collettaggio delle organizzazioni sindacali ecc.

Se noi puntiamo su questi elementi essenziali per la difesa dell'organismo destinato per sua natura e sua tradizione ad essere la controparte nella contrattazione dei rapporti di lavoro e del salario, poniamo questo organismo nella condizione di essere la controparte *in modo unitario*, con i suoi diritti, coi suoi compiti specificatamente unitari. La nostra azione per la difesa dei diritti sindacali e le libertà democratiche nell'azienda, deve prendere forza maggiore di quanto abbia avuto finora, ponendo al centro di tutte le nostre iniziative, la difesa della CI, come strumento della contrattazione dei rapporti di lavoro.

Relazioni umane e paternalismo

CI siamo trovati di fronte in questi ultimi tempi ad iniziative di varia natura: licenziamenti, arbitrii, minacce, intimidazioni padronali, in fabbrica e fuori, abbiamo conosciuto gli sviluppi del paternalismo padronale che non è cosa nuova neanche in Italia, ma anche di fronte alla questione delle relazioni umane (e anche se noi oggi possiamo considerare fal-

lite nella loro sostanza le offensive padronali per la loro introduzione in modo vasto ed esteso) resta il compito di rispondere a questa offensiva ideologica del padronato italiano che in varia forma continua e persegue i suoi scopi. Dobbiamo imparare a distinguere le relazioni umane dal paternalismo e vedere ciò che di più organico e completo e ideologico vi è in questa posizione padronale delle relazioni umane in rapporto al paternalismo. Dobbiamo renderci conto che attraverso le relazioni umane il padronato vuole assorbire gli orientamenti della classe operaia nella visione di classe del capitalismo. L'elemento di fondo dell'offensiva padronale sulle relazioni umane è proprio quella dell'adattamento delle condizioni ambientali nella visione aziendale dei problemi, di una visione unitaria del problema aziendale di tutti coloro che partecipano all'attività dell'azienda, dal capitalista all'operaio, una visione unitaria che naturalmente è quella del padrone.

E' su questa base che si sviluppa la politica del quadro aziendale delle formazioni di un quadro formato su basi di dottrina sociale e di dottrina economica padronale, di un quadro che nella sostanza nelle aziende che più esercitano funzioni di soluzioni produttive, è destinato a sviluppare azioni di direzione politica. E' quello che è più grave è che molto spesso questa offensiva ideologica del padronato, nei confronti dei lavoratori si manifesta anche sotto forma estrema di un condizionamento della trattativa e del riconoscimento dell'organizzazione sindacale nell'azienda soltanto nei casi in cui in fondo questa dottrina venga condivisa o praticamente subita.

Problemi aziendali e problemi nazionali: la classe operaia esprime gli interessi del Paese

Cosa vi è in fondo alla base di quelle condizioni padronali che affermano di non voler trattare con questa o quella parte della Commissione Interna, cosa significa: non vogliamo trattare con la parte FIOM o CGIL o CdL perchè queste non collaborano con la Direzione delle aziende? Vuol dire mettere alla base del riconoscimento dei diritti delle CI, significa mettere come condizione di questo riconoscimento, l'accettazione della

dottrina della collaborazione che è poi in fondo e nella sostanza la dottrina delle relazioni umane. Di fronte a questo dobbiamo agire sempre più decisamente anche nei confronti delle applicazioni più moderate delle relazioni umane, che vi sono in questo campo perchè *le organizzazioni sindacali democratiche non potranno mai accettare come base del riconoscimento dei loro diritti e delle loro funzioni, dei loro compiti nelle aziende, una loro adesione ai principi delle relazioni umane, una loro adesione alla visione aziendale dei problemi.* E questo non potrà mai avvenire da parte delle organizzazioni sindacali democratiche dei lavoratori italiani rappresentati dalla grande CGIL e dalla FIOM, non potrà mai avvenire perchè la classe operaia italiana, i lavoratori italiani hanno ormai capito di avere una loro propria visione dei problemi economici e sociali del nostro Paese, e quindi dei problemi della produzione anche sul piano aziendale. Perchè queste organizzazioni sindacali, perchè la nostra FIOM assieme alla CGIL rivendica il diritto di avere attraverso i suoi rappresentanti di fabbrica la sua propria visione dei problemi degli sviluppi produttivi delle aziende, il suo proprio diritto di esercitare le critiche, anche le più acerbe, nei confronti degli indirizzi produttivi che vengono presi dalle direzioni aziendali.

La classe operaia non rinuncerà mai a questa sua posizione che è il frutto di una lunga maturazione di esperienze e più che mai essa si presenterà nelle aziende con una sua propria visione di tutti i problemi economici e sociali del nostro Paese e nel modo come essi si riflettono nell'attività produttiva aziendale. Su questa posizione la classe operaia attraverso i Sindacati si consolida sempre di più perchè i fatti hanno dimostrato e dimostreranno ogni giorno di più che la visione capitalista dei problemi economici e sociali del nostro Paese con le prospettive che essa dà alla classe lavoratrice e ai lavoratori italiani, non dà nessuna speranza di vedere il nostro Paese e le nostre fabbriche lasciate su una strada di sviluppo civile e di progresso sociale; perchè ormai la classe operaia attraverso la maturazione della sua esperienza, delle sue lotte si è ri-fermata nella sua convinzione di avere essa una visione più giusta, più nobile, più coerente di ogni altro degli interessi del nostro Paese e anche degli interessi produttivi delle singole aziende. Noi dobbiamo sviluppare la nostra azione con

questo senso, in questa forma, perchè la nostra organizzazione sindacale, e in modo particolare, per gli indirizzi che si sono avuti dalla Confederazione Generale Italiana del Lavoro, è riuscita da tempo a individuare tutti gli aspetti più critici dello sviluppo della politica economica e sociale della classe dirigente italiana, della Confindustria e del padronato italiano.

In modo particolare perchè insieme a tutti i problemi inerenti ai rapporti di lavoro nelle aziende, ai problemi del salario, ai problemi normativi, ai problemi della protezione sociale, i lavoratori italiani hanno saputo e si sono messi in grado di vedere e di giudicare anche di fronte al più grave e grosso problema della disoccupazione.

Noi abbiamo — compagni — già parlato nella prima parte della relazione dell'aumento della produzione industriale in generale e nel settore metalmeccanico in particolare e abbiamo indicato i limiti e le contrattazioni di questo aumento, soprattutto riferendoci ai problemi dell'aumento del rendimento del lavoro sia attraverso l'introduzione di nuove macchine, sia attraverso lo sfruttamento dei lavoratori. Dobbiamo sottolineare i limiti e le contraddizioni dell'aumento della produzione industriale e soprattutto in rapporto all'andamento della disoccupazione. La caratteristica di fondo è data dal fatto che il considerevole aumento della produzione non trova mai il suo corrispondente nell'incremento dell'occupazione, e che siamo di fatto di fronte ad una sostanziale stagnazione dell'occupazione. Siamo di fronte all'aspetto più critico della situazione del nostro Paese.

Per una politica di occupazione per l'industrializzazione del Paese

Infatti, mentre l'aumento della produzione industriale è stato nel suo insieme dal 1951 al 1955 del 34,30% quello dell'occupazione industriale è stato — secondo i dati del Ministero del Lavoro — inferiore all'1% (0,68%). Questo fenomeno si trasferisce nel settore metalmeccanico con un aumento della produzione per lo stesso periodo del 44% e di un aumento della occupazione che è del 7%. La situazione appare in tutta la sua fosca luce quando si esamina da vicino l'anda-

mento dell'occupazione e della produzione all'interno stesso del settore metalmeccanico. L'aspetto più impressionante ci viene dal confronto tra la meccanica e la siderurgia: nella prima infatti la produzione è aumentata del 43,9% e l'occupazione del 9,4%, mentre nella seconda la produzione è salita del 71,5%, l'occupazione è addirittura diminuita del 4,5 per cento.

La gravità dello squilibrio esistente tra occupazione e produzione nella siderurgia deriva senza dubbio in parte anche dal grave stato di arretratezza in cui si trovano i suoi impianti industriali, ma solo in parte. Le cause più profonde che sono alla base di questa situazione particolare si identificano con le cause più profonde che sono alla base del fenomeno più generale. Conosciamo bene le posizioni che hanno sempre preso a questo proposito gli industriali italiani, la loro Confindustria, i loro deputati e i loro ministri. Per lunghi anni essi ci hanno sciorinato la storia del peso fatale che nella determinazione del grave fenomeno della disoccupazione avrebbero nel nostro Paese la eccessiva povertà del suolo e l'eccessivo germoglio di vita umana.

Idrocarburi e nuove tecniche produttive per lo sviluppo dell'occupazione

Ora, dopo la scoperta del petrolio ritardata dal fascismo e dalla sua politica di guerra, certi argomenti cambiano oppure servono ancora ma soprattutto per sollecitare o giustificare l'intervento illimitato o incontrollato del capitale straniero nello sfruttamento delle nuove ricchezze nazionali. Oppure servono ancora per giustificare una politica di emigrazione che è sbagliata sia nei suoi indirizzi generali, sia in quelle realizzazioni che impongono ai nostri emigrati in oltre Atlantico, in Germania o altrove, delle condizioni di lavoro e di miseria che sono umilianti. Ma soprattutto oggi alle vecchie fatalità se ne aggiungono delle nuove, quelle cioè delle inevitabili conseguenze che il progresso tecnico industriale è destinato ad avere sull'occupazione. Siamo qui al centro del più grave problema che travaglia la vita economica e sociale del nostro Paese, la vita quotidiana di

milioni di uomini giovani e anziani e delle loro famiglie. Le cause della disoccupazione non possono essere imputate al progresso della scienza e della tecnica, una classe e una società che si riparano dietro ad un simile falso si autodenunciano e si autocondannano. *La realtà è che le cause più profonde della disoccupazione, della sua ampiezza e della sua cronicità, stanno negli indirizzi generali che vengono seguiti dai gruppi dirigenti del nostro Paese nel campo della politica economica e sociale.*

Sono questi indirizzi che determinano una utilizzazione delle nuove tecniche industriali che ai fini economici e sociali risulta negativa e sbagliata. La responsabilità di questi indirizzi grava oltre che sul governo sui gruppi capitalisti più forti, sui gruppi monopolistici i quali in sostanza sono quelli che li decidono e li impongono al Paese con tutta la forza del loro potere economico. Seguendo la logica interna del loro sviluppo i gruppi monopolistici realizzano la politica di investimenti che non tiene nessun conto delle esigenze di soluzione dei massimi problemi economici produttivi e sociali che stanno di fronte al Paese. Essi ignorano o vedono in modo limitato per esempio i grandi ed urgenti problemi della industrializzazione del Mezzogiorno e quello dei consumi popolari di massa, spinti dalla ricerca del massimo profitto essi concentrano i loro investimenti soprattutto nelle aziende e nei gruppi di attività già esistenti perchè ciò si concilia meglio con la loro esigenza di associare al massimo lo sfruttamento delle innovazioni tecniche allo sfruttamento della forza lavoro. I limiti fondamentali di questa politica economica si ritrovano e nelle strutture e nelle leggi della società capitalista, di questa società che con le sue grandi fabbriche riesce ancora a presentarsi con il volto energico e sicuro del progresso e che invece è sempre più corrosa dalla crisi mortale del suo fallimento.

La funzione dell'IRI nell'industrializzazione del Mezzogiorno

Tra i problemi economici e sociali più importanti e decisivi che stanno concretamente di fronte al Paese e che impegnano di più

tutta l'organizzazione sindacale democratica e in modo particolare la FIOM e tutti i lavoratori del settore metalmeccanico, vi è proprio quello della industrializzazione del Mezzogiorno e quello dell'IRI. Di fronte alla grande questione della industrializzazione del Mezzogiorno gli industriali hanno sentito recentemente il bisogno di aggiornare le loro posizioni. Dalla tesi dell'industrializzazione spontanea sono passati oggi e in particolare col Convegno CEPES di Palermo alla tesi di un intervento attivo. E naturalmente di un intervento attivo, diretto e controllato dai gruppi monopolisti, completamente subordinato agli obiettivi dei gruppi monopolisti.

Niente quindi sviluppo dell'industria controllata dallo Stato, niente aiuti e facilitazioni a nuove aziende private che non siano da esse controllate; intervento dello Stato sì, ma in funzione dello sviluppo delle aziende e dei gruppi industriali che hanno già dato prova delle loro capacità realizzatrici, vale a dire, nel loro linguaggio, in funzione dello sviluppo delle aziende monopolistiche. Sono i De Micheli, i Faina, i Valletta, ecc., che si sono pronunciati apertamente in questo senso. Noi sappiamo molto bene quanto costerebbe al Mezzogiorno il trionfo di questa politica e di questi piani e sappiamo anche quanto ciò costerebbe caro alle aziende e ai lavoratori dell'IRI. Come nel Settentrione, forse grandi fabbriche sorgerebbero qua e là, ma come dei castelli feudali essi si ergerebbero nemici pericolosi di tutte le tendenze democratiche popolari, nemici di ogni tentativo, di ogni rinnovamento radicale del Mezzogiorno e contribuirebbero a lasciare insoluti ed anche a peggiorare tutti i problemi più urgenti e a soffocare le aspirazioni più giuste della popolazione lavoratrice meridionale.

I pericoli della nuova politica meridionalistica dei monopoli

La CGIL ha già dichiarato apertamente la sua posizione di fronte alla nuova minaccia che grava sul Mezzogiorno ed anche la FIOM ha già espresso i suoi orientamenti. Occorre però che ci rendiamo tutti più consapevoli del fatto che ci troviamo di fronte a degli sviluppi della situazione che sono nuo-

vi e che esigono da parte nostra un rinnovato impegno. Deve essere chiaro intanto che noi non siamo contrari all'afflusso di capitali dal nord verso il Mezzogiorno neanche se provengono da gruppi monopolistici. Quello che per noi conta è che essi siano investiti sulla linea di una liberazione definitiva del Mezzogiorno da tutti i residui feudali che esistono ancora in agricoltura e che si inquadrino in una vasta e profonda azione di rinnovamento sociale, di efficace incessante impulso allo sviluppo di tutte le risorse naturali e umane di questa regione. Vi è anche da guardare a fondo la riforma agraria, lo sfruttamento del petrolio da parte delle forze nazionali e l'assorbimento della disoccupazione. Queste mete non possono essere raggiunte dai gruppi monopolistici: si impone l'intervento dello Stato anche con una più efficiente politica di investimenti, ma impostata in modo tale che faccia di essi l'elemento determinante di tutta la politica di industrializzazione degli orientamenti e delle mete democratiche che si devono raggiungere.

Noi sappiamo che i gruppi monopolistici trovano assurda l'esigenza da noi posta per un intervento statale che orienti i loro investimenti. Ma noi troviamo ancora più assurda la loro pretesa di essere essi ad orientare gli investimenti pubblici e troviamo assurdo e gravemente responsabile l'atteggiamento del Governo il quale ha già accettato di fatto questa guida e che è riconfermata questa sua accettazione anche in relazione allo schema Vanoni ed al piano per l'industrializzazione della Sicilia.

L'IRI e l'orientamento degli investimenti per un'effettiva industrializzazione

Al Mezzogiorno occorrono fabbriche per costruire macchine agricole, macchine utensili, macchine tessili e mezzi di trasporto, macchine elettriche per l'industria elettromeccanica. Al Mezzogiorno occorre dell'acciaio, occorre lo sviluppo dell'industria meccanica anche piccola e media ed anche della siderurgia. Sono questi gli elementi fondamentali per l'industrializzazione del Mezzogiorno e per lo sviluppo industriale di tutto il Paese. Ciò che noi chiediamo è che attorno all'IRI si organizzi la spesa pubblica e che

L'IRI diventa strumento effettivo e permanente di orientamento e di realizzazione dello sviluppo e dell'industrializzazione in tutto il Paese.

Occorre a questo scopo sottrarre i centri di meccanizzazione agricola dal controllo della FIAT, per passarli all'IRI, occorre procedere al distacco dell'IRI dalla Confindustria. Occorre dare all'IRI ed alle sue aziende dei programmi produttivi che siano basati su degli indirizzi democratici di politica economica, di limitazione del potere dei gruppi monopolistici e di meccanizzazione della piccola e media industria anche attraverso speciali contratti di acquisti e di fornitura.

Occorre anche risolvere il vecchio problema del coordinamento tra il settore siderurgico e quello meccanico e tra le aziende degli stessi settori.

L'IRI-Sud deve cessare di essere un organismo burocratico per diventare il dirigente effettivo della realizzazione e del coordinamento dei suoi programmi per il Mezzogiorno. Il progetto di legge governativo per la costituzione del Ministero delle Partecipazioni elude questi problemi ed anzi più o meno esplicitamente li nega.

La funzione propulsiva che la nostra siderurgia deve assolvere, è incompatibile con la nostra adesione alla CECA

Noi ci batteremo affinché il nuovo Ministero venga qualificato da una precisa indicazione politica di precisazione dei suoi compiti, dei suoi programmi specialmente immediati e che riguardano specialmente il distacco dell'IRI dalla Confindustria. In relazione alle funzioni che l'IRI deve avere negli sviluppi e negli orientamenti della produzione industriale e alla produzione siderurgica noi poniamo coerentemente con le posizioni assunte nel passato dalla CGIL e dalla FIOM il problema di revisione della posizione dell'Italia nei confronti della CECA nel senso di un distacco del nostro Paese da questo organismo. L'appartenenza alla CECA non è giovata all'Italia. Tutti i dati che sono a nostra disposizione, compresi quelli ufficiali, provano che il notevole impulso che c'è stato in questi anni nello sviluppo della produzione siderurgica italiana sono dovuti esclu-

sivamente ad un determinato sviluppo del mercato italiano. E' vero che il mercato italiano presenta in questo momento aspetti di precarietà e che senza un cambiamento di indirizzo nella politica industriale le prospettive della siderurgia italiana possono diventare di crisi acuta. Noi pensiamo però che nel quadro di una politica industriale democratica la siderurgia italiana abbia grandi compiti da svolgere e ampie prospettive di ulteriore sviluppo. Il mercato straniero specie dopo il consolidamento e lo sviluppo del cartello franco-tedesco, dominato in sostanza dai gruppi più forti del capitalismo tedesco, non ha nulla da offrire alla siderurgia italiana; si tratta di una opinione che è largamente diffusa e ufficialmente espressa dai massimi organismi direttivi della CECA.

L'appoggio che le aziende siderurgiche private e specie la FIAT e la FALK possono trovare nella CECA anche in termini di statuto contro l'intervento direttivo dell'IRI nella industrializzazione del Mezzogiorno, pone il governo italiano di fronte ad una grande responsabilità. Per dare via libera ad un attivo, democratico intervento della Finsider e dell'IRI nella industrializzazione del Mezzogiorno occorre liberare la siderurgia dagli impacci della CECA.

La proposta di legge Novella - Foa.
il suo significato

La nostra lotta contro i monopoli ha sfociato nella presentazione di una proposta di legge da parte della Segreteria Nazionale della FIOM per la costituzione di una commissione per il controllo delle condizioni esistenti nelle aziende. Di fronte a questa nostra iniziativa vi è stata una strana reazione padronale; si è voluto paragonare questa nostra iniziativa con il blocco dei licenziamenti realizzato nell'immediato dopoguerra, con il duplice intendimento di deformare ed anche di diffamare sia il blocco dei licenziamenti, sia la proposta di legge fatta recentemente. Credo sia necessario da parte nostra esaltare la grande funzione economica e sociale del blocco dei licenziamenti realizzato nel dopoguerra dagli organismi della classe operaia affinché il blocco fosse mantenuto al più a lungo possibile. Abbiamo il diritto di chiedere al

ensori del padronato italiano che cosa essi pensano, che cosa essi avrebbero fatto se il blocco non ci fosse stato. Si trattava allora di impedire che la classe operaia, la quale aveva difeso strenuamente le fabbriche dalla distruzione nazifascista, e sopportasse tutte le spese della guerra e della riconversione. Il blocco dei licenziamenti ha avuto una grande funzione, che noi difendiamo, ma che tuttavia teniamo grandemente a distinguere nella profonda differenza che ha con la nostra proposta di legge. Nella nostra proposta di legge, la distruzione nazifascista, sopportasse tutte le spese della guerra e della riconversione. Il blocco dei licenziamenti ha avuto una grande funzione, che noi difendiamo, ma che tuttavia teniamo grandemente a distinguere nella profonda differenza che ha con la nostra proposta di legge. Nella nostra proposta di legge, la distruzione nazifascista, sopportasse tutte le spese della guerra e della riconversione. Il blocco dei licenziamenti ha avuto una grande funzione, che noi difendiamo, ma che tuttavia teniamo grandemente a distinguere nella profonda differenza che ha con la nostra proposta di legge.

Partiamo dalla constatazione di questo assurdo: un progresso tecnico e di organizzazione del lavoro che fa aumentare enormemente la produzione e che non dà incremento all'occupazione, mentre dà grande incremento ai profitti industriali. Da questa constatazione noi siamo arrivati alla considerazione dell'assurdità dei provvedimenti di licenziamenti adottati da aziende che non sono in condizione di crisi, che non sono in condizione di riconversione, ma che sono, spesso, al massimo del potenziamento della loro attività produttiva. Noi abbiamo inteso porre un limite al potere che i gruppi monopolistici, e i dirigenti delle grandi aziende industriali hanno di trasformare il progresso produttivo ed organizzativo con l'intensificazione dello sfruttamento della mano d'opera, con forme di licenziamenti, di disoccupazione e di miseria.

Abbiamo posto questa questione non in termini di blocco di licenziamenti, ma in termini di analisi della situazione, di proposte per la soluzione positiva dei problemi che possono sorgere ponendo determinate situa-

zioni aziendali. Questa è la nostra posizione che difendiamo e difenderemo attraverso la proposta di legge, contro tutti i tentativi di discriminazione, dell'arroganza padronale. Il considerevole aumento dei profitti monopolistici pone di fronte a tutti i lavoratori, tutte le forze democratiche del lavoro, il problema di un maggiore controllo di questi profitti, anche attraverso una maggiore pubblicità dei bilanci delle società anche attraverso la formazione di criteri unici di bilancio per tutte le aziende, attraverso un diritto sempre più ampio di controllo da parte dello Stato e del governo democratico. Noi pensiamo che questo problema contro la lotta dei monopoli debba esigere maggiore forza via via che il loro potere tende a rafforzarsi e via via che la politica di questi gruppi monopolistici si rivela negativamente sulla sorte della vita economica e sociale del nostro Paese.

Noi pensiamo che le organizzazioni sindacali debbano sviluppare fino in fondo la loro azione nelle fabbriche; sappiamo che la lotta per il migliore salario, per una normale contrattazione democratica di tutti gli aspetti del rapporto di lavoro, per il rispetto delle libertà e i diritti democratici e per l'incremento dell'occupazione operaia, sono aspetti fondamentali e decisivi nella lotta contro i gruppi monopolistici. Noi dobbiamo reagire a questa azione del capitale monopolistico prima di tutto nelle aziende, con lo sviluppo della nostra azione, contro la politica padronale, ma anche facendo del sindacato un elemento di unità con tutti i ceti lavorativi che dalla politica dei gruppi monopolistici sono danneggiati e sacrificati.

Per una giusta politica unitaria della FIOM

Voi avete sentito, compagni, che in tutta la nostra relazione abbiamo parlato spesso del problema della politica unitaria della nostra organizzazione. Noi diamo una grande importanza all'unità d'azione quando parliamo della questione dell'indennità di mensa e del Contratto di Lavoro, questioni salariali, di

diritti delle funzioni delle C.I.; grande importanza diamo a questa unità anche nella lotta contro i gruppi monopolistici. Il perché di questa importanza è chiaro; e noi non sentiamo nessuna necessità di nascondere il reale significato della nostra politica unitaria. Nel campo della nostra azione sindacale noi diamo

una grande importanza all'unità perché noi pensiamo che le masse dei lavoratori, cattolici, operaie e non operaie, che sono influenzate dalle organizzazioni sindacali dirette dalle forze cattoliche e democristiane possono dare un grande contributo allo sviluppo delle lotte e al loro successo; perché noi pensiamo che grandemente facilitata è la lotta dei lavoratori per tutte le loro rivendicazioni e i loro diritti, qualora le masse dei lavoratori di tutte le tendenze siano unite e compatte. Perché sappiamo che senza questa unità la lotta è più difficile e le mete diventano più lontane. Noi diamo grande importanza alla politica unitaria perché pensiamo che un grande contributo a queste lotte possono dare tutte le organizzazioni sindacali se esse si mettono su un piano di rispetto delle rivendicazioni dei diritti, delle aspirazioni dei lavoratori che esse rappresentano.

I nostri rapporti con le organizzazioni cattoliche

Per questo noi diamo una grande importanza alla politica unitaria, per questo noi *non temiamo neanche di avere di fronte a noi una organizzazione sindacale concorrente, se questa concorrenza viene fatta sul terreno della migliore difesa degli interessi dei lavoratori.* Ma per il fatto stesso che noi diamo grande importanza alla posizione unitaria delle masse cattoliche e delle varie organizzazioni, così abbiamo il dovere di dare importanza a tutte le posizioni scissioniste, a tutte le posizioni di divisione, di tradimento, di inganni, ovunque si manifestino. La nostra denuncia deve essere pronta e forte, di fronte ad ogni episodio di capitolazione, di divisione, e in modo particolare ad ogni forma di denigrazione nei confronti della CGIL.

In questi ultimi tempi abbiamo assistito ad una certa polemica in seno alle ACLI e nella CISL: vi sono i sostenitori del sindacato dichiaratamente cattolico che si ispira alla ideologia cattolica e vi sono posizioni che tendono a fare delle organizzazioni scissioniste degli organismi cosiddetti non ideologici, non poli-

tici, estranei a qualsiasi ideologia oltre che a qualsiasi organizzazione politica. Ebbene la cosa a noi interessa fino ad un certo punto. Per noi è importante questo fatto nell'attuale momento: che quella parte di organizzatori dei lavoratori cattolici che sostengono l'esigenza del sindacato cattolico sono nello stesso tempo quegli organizzatori che sono su posizioni sindacali sociali più rispondenti alle esigenze ed aspirazioni dei lavoratori. Troviamo cioè che da parte delle ACLI vengono posizioni più aderenti agli interessi delle masse dei lavoratori di quelle che vengono sostenute dalla CISL ed in questo senso è chiaro che la nostra simpatia va per tutte quelle forze di qualsiasi tendenza ideologica che più si avvicinano agli interessi, alle aspirazioni dei lavoratori.

Ma noi diciamo anche: interessa relativamente che la CISL sia ufficialmente cattolica o no. Sappiamo che in fondo si tratta di un dibattito tra forze cattoliche che discutono come meglio esse possono dirigere un'organizzazione sindacale dei lavoratori. C'è chi pensa che si possono dirigere in un modo e chi pensa che sia meglio in un altro modo e sotto altre forme. Per questo noi diciamo che i modi e le forme a noi interessano relativamente, quello che a noi interessa è la sostanza, la posizione presa di fronte ai problemi delle masse lavoratrici e non soltanto come posizione di propaganda ma come iniziativa di azione e di lotta. Noi prendiamo occasione per dire che sempre saremo pronti a dare forza e vigore alla nostra politica unitaria ogni volta ci troveremo di fronte ad organizzazioni ed uomini decisi a servire sinceramente e onestamente gli interessi dei lavoratori.

Il problema dei quadri

Compagni, io mi avvio alla fine della mia relazione e ritengo necessario fare accenno ad un solo problema di carattere interno della nostra organizzazione. Voglio parlarvi del problema dei quadri, della formazione dei quadri dirigenti: si tratta forse di uno dei problemi decisivi della nostra organizzazione, dello sviluppo della sua attività. Non è per caso che la reazione padronale ha fatto dei nostri quadri il bersaglio della sua offensiva, il bersaglio

principale e noi sappiamo quanto sia costato e quanto costi lo sviluppo della nostra azione nelle fabbriche, là dove di mese in mese, d'anno in anno, il miglior quadro è stato cacciato fuori lontano dalla lotta sindacale e lontano — qualche volta — dalla lotta di fabbrica. L'azione sindacale comporta grandi qualità di sacrifici e grandi qualità di intelligenza e di energia. Non sempre è facile conciliare l'intensità del lavoro quotidiano del dirigente sindacale e la complessità di questo lavoro quotidiano con l'esigenza di studio dei problemi. L'elevazione ad un alto livello è indispensabile per lo stesso sviluppo del lavoro quotidiano se si vuole riuscire a dare a questo lavoro l'impulso che proviene dalla capacità della visione più ampia dei nostri compiti. Per questo il nostro quadro denigrato dalla reazione padronale non riesce a sopportare questa grande difficoltà del lavoro, soprattutto dalla pressione dei fatti che vengono dalla fabbrica e al di fuori della fabbrica, dalla iniziativa padronale e dalle iniziative delle lotte dei lavoratori.

Ebbene compagni, noi dobbiamo riuscire a conciliare queste esigenze e dobbiamo renderci conto dell'importanza di questo fattore, cercando di elevare i nostri organismi, per adempiere a tutti i compiti posti per la loro soluzione. Noi dobbiamo dare a questi quadri sindacali una visione più ampia, più profonda, più conseguente di tutti i problemi che ci stanno di fronte.

Compiti difficili ci stanno di fronte

Compagni, queste cose noi le abbiamo dette già molte volte, in tutti i congressi, ne abbiamo già parlato in tutte le riunioni di commissioni, ma non vorrei che questa mia insistenza su tale problema fosse presa come alla stregua di un obbligo della relazione, dei nostri dibattiti. Noi insistiamo con forza su questo problema perché pensiamo che è un problema di fondo se vogliamo andare avanti bene e se vogliamo risolvere le questioni ricorrendo in tempo ai ripari. Sappiamo che non dipende tutto da noi, sappiamo che il padrone ha la sua parte nella faccenda, ma anche noi abbiamo la nostra; si tratta di vedere cosa

abbiamo fatto, anche relativamente alla nostra possibilità e capacità attuali; per risolvere positivamente, per rispondere, in modo adeguato alla politica che il padrone ha fatto in questa direzione e dobbiamo da tutto questo trarre delle conclusioni serie attraverso delle misure che decisamente avvino, sul posto di lavoro verso un processo di accelerata formazione di un quadro più capace dell'organizzazione sindacale. La questione non è solo di scuole, di materiale di studio: molto dipende da questo, ma anche molto dal metodo di lavoro, dalle capacità dei dirigenti e delle responsabilità personali; avere fiducia in tutti quei compagni che, attraverso le esperienze e le lotte, operano come dei dirigenti della classe operaia, avere fiducia anche se queste capacità affiorano con timidezza e incertezza. Ogni quadro operaio che sorge dalle nostre lotte, dai nostri movimenti deve trovare largamente aperte le nostre braccia, il nostro incoraggiamento, anzi la costanza del nostro incoraggiamento, ma è la qualità di questo incoraggiamento che conta, esso non deve essere solo alla base di semplici indicazioni, ma deve essere di orientamento, di aiuto pratico e concreto nell'assolvimento dei suoi compiti. Dovremo certamente molto discutere di questa questione che è una delle chiavi di volta di tutta la nostra attività, di tutto il nostro movimento, perché dobbiamo sapere che compiti difficili stanno di fronte a noi, di fronte a tutto il movimento sindacale, ma in particolare di fronte alla FIOM.

Compagni, noi spesso diciamo che la Confindustria si accanisce in modo particolare contro la nostra organizzazione sindacale contro la categoria dei metalmeccanici. Spesso noi diciamo che la Confindustria sa di avere nella categoria dei metallurgici la avanguardia dello schieramento sindacale, per questo essa si accanisce in modo particolare verso la nostra categoria. Questo concentramento di forze sta prendendo anche degli aspetti molto più negativi ad esempio quando la Confindustria impedisce la formazione di organizzazioni padronali di categoria nel corso delle trattative sindacali, allorché essa si sostituisce a queste in occasione di trattative per il contratto e per ogni questione salariale.

La FIOM, avanguardia dello schieramento sindacale

Ebbene, per questo fatto dobbiamo tener presente, e ben chiaro e giusto che nella valutazione dello svolgimento dei fatti passati e presenti si tenga conto di ciò che ha fatto, di ciò che fa e di ciò che intende fare la Confindustria nei confronti della nostra categoria: del fatto indiscutibile che essa avrà in noi sempre il massimo avversario e che i suoi mezzi saranno sempre messi a disposizione per lottare contro i lavoratori metallurgici e contro la sua organizzazione sindacale.

Compagni, noi non dobbiamo trarre nessuna giustificazione, possiamo soltanto dare delle spiegazioni a certi fatti a certe situazioni, ma nessuna giustificazione, perché la posizione che noi abbiamo di fronte allo schieramento padronale, nel campo dello schieramento dei lavoratori metallurgici, impone che la nostra categoria, che la nostra Organizzazione soprattutto, debba trovare sempre la forza e l'energia, la capacità di affrontare vigorosamente con successo ogni attacco padronale. I fatti, dimostrano che questo è importante perché se i fatti non parlassero in questo senso la Confindustria non sarebbe su questa posizione, ma i fatti sono quelli di cui

abbiamo fatto cenno all'inizio della nostra relazione, ne parlano le lotte grandiose condotte contro la smobilitazione, contro i licenziamenti, contro i soprusi padronali.

I fatti dicono che la nostra categoria ha tutti i requisiti per affrontare decisamente la Confindustria, con vigore, che essa è in grado di far fronte a tutti gli attacchi, con funzione di avanguardia.

Ebbene, compagni, noi sappiamo quando lottiamo contro la Confindustria, che lottiamo contro un'organizzazione che attacca i diritti legittimi, democratici dei lavoratori, lottiamo contro la politica di discriminazione e che la nostra azione sindacale non deve mai perdere di vista che attraverso la battaglia sindacale per i diritti sindacali nelle aziende, la più grande battaglia per la costituzione di un regime democratico di libertà, di pace, deve essere condotta con una visione più ampia. E con questa visione dobbiamo trarre tutta la forza, la fiducia per affrontare con successo i problemi attuali, affinché la FIOM, la grande organizzazione dei lavoratori italiani sia sempre all'avanguardia della classe lavoratrice.

Le conclusioni del Segretario generale

Agostino Novella

Compagni, delegati, amici,

nel momento in cui si concludono i lavori di questo nostro XII Congresso Nazionale, io sento il dovere di ringraziare a nome della Presidenza del Congresso e a nome di tutti i metallurgici italiani, le organizzazioni genovesi che hanno collaborato con così grande diligenza e impegno alla preparazione di questo Congresso e allo svolgimento stesso dei suoi lavori.

Dobbiamo esprimere la nostra gratitudine ai dirigenti della Camera del Lavoro, del Sindacato FIOM di Genova, per le forze e le energie che esse hanno messo a disposizione del nostro Congresso, affinché esso potesse svolgere nel miglior modo possibile tutti i suoi lavori e tutta la sua attività.

Un particolare, caloroso, fraterno ringraziamento dobbiamo rivolgere ai lavoratori delle fabbriche di Genova che hanno voluto circondarci del loro affetto, con le loro delegazioni, sopra tutto con il loro esempio, la loro combattività, la loro capacità di affrontare giustamente e spesso vittoriosamente il padronato nelle lotte rivendicative, nelle lotte contro la smobilità delle fabbriche, per un migliore salario, contro i licenziamenti, per la stabilità dell'occupazione.

Un ringraziamento, fraterno, caloroso vo-

glio rivolgere ai compagni delle delegazioni straniere che hanno seguito con costante assiduità i nostri lavori e con un interesse così vivo, che certo testimonia come siamo legati da aspirazioni e da mete profondamente comuni.

Il nostro Congresso, compagni, è stata una imponente rassegna di lotte che i metallurgici hanno condotto e conducono costantemente, in ogni provincia d'Italia per la affermazione dei loro diritti e delle loro rivendicazioni.

Ma questa rassegna è stata di una grande importanza perché nello esame delle lotte compiute, i delegati al nostro Congresso ci hanno messo a contatto con tutti i problemi sindacali, sociali e politici più vivi del momento, con i problemi dei diritti sindacali e delle libertà nelle fabbriche e delle libertà democratiche in generale, con i problemi delle condizioni materiali e morali dei lavoratori, con i problemi dello sviluppo del progresso della vita economica e sociale del nostro Paese.

Noi non abbiamo assistito ad un semplice rassegna di problemi, ma nella ricerca dei motivi delle lotte e dei loro obiettivi e delle condizioni in cui essi si svolgono, noi siamo entrati nel cuore della vita economica sociale e civile della nostra provincia, delle nostre fabbriche, del nostro Paese. E le condizioni di vita

dei lavoratori, le lotte che essi conducono per i miglioramenti salariali, per un regime di fabbrica democratico, per la stabilità dell'occupazione ci hanno posti di fronte dei problemi di fondo del movimento sindacale italiano.

Non credo che sia mio compito e che d'altra parte ci sia la possibilità in questa seduta finale del Congresso, di fare una illustrazione particolareggiata dei problemi discussi, dei temi che sono stati oggetto del dibattito congressuale, e neanche delle importanti decisioni che il nostro Congresso ha preso nella sua ultima seduta di ieri con la votazione della relazione finale.

Io voglio attirare qui la vostra attenzione su quello che è il significato sostanziale, fondamentale dello svolgimento dei dibattiti e delle decisioni prese.

Verso la giusta strada del progresso!

Il Congresso, nel suo significato sostanziale, ci ha messo di fronte a quello che è il problema cruciale della vita sociale, economica e della lotta sindacale.

In tutti gli interventi noi abbiamo sentito sempre la eco di quello che è il profondo contrasto che vi è nella vita nazionale tra gli elementi importanti di progresso, che essa contiene e le condizioni di vita dei lavoratori e i limiti che questo contrasto tra gli importanti elementi di progresso economico e sociale che vi sono nella vita nazionale e le condizioni di vita dei lavoratori, i limiti che questo contrasto pone all'ulteriore progressivo sviluppo delle conquiste economiche e sociali del nostro popolo.

Da ogni parte, con la voce di tutte le nostre province, i delegati hanno sottolineato la grande importanza, le proporzioni che sta prendendo l'applicazione al processo produttivo industriale delle più importanti, delle più recenti scoperte scientifiche, delle più importanti innovazioni nel campo della tecnica e dell'organizzazione del lavoro, delle scoperte nel campo delle nuove risorse energetiche.

Da ogni provincia ci è venuta l'eco dello enorme potenziale di forza produttiva che posseggono queste applicazioni della tecnica, della scienza e dell'organizzazione del processo produttivo industriale. E nello stesso tempo ci ha messo in luce come l'applicazione di queste scoperte, di queste innovazioni, si ripercuota

sempre più dolorosamente sulle condizioni di vita degli operai e in modo particolare sulle condizioni di vita degli operai metallurgici, che più degli altri sono a immediato e diretto contatto con l'introduzione e con l'applicazione nel campo industriale di queste scoperte, di queste innovazioni tecniche ed industriali.

I nostri delegati hanno messo in luce come da questo profondo contrasto nascono limiti al progresso dell'attività produttiva che mettono in pericolo sia sotto l'aspetto della vita fisica, dell'esistenza fisica, sia sotto l'aspetto della garanzia dell'occupazione, la vita del lavoratore.

E' questo certo uno degli aspetti più importanti che stanno oggi di fronte al movimento sindacale democratico, che riguardano la vita delle masse lavoratrici, lo sviluppo delle lotte sociali e delle lotte sindacali.

Quando i nostri delegati ci hanno denunciato come l'introduzione di macchine significa sempre intensificazione dello sfruttamento del lavoratore, quando i nostri delegati ci hanno denunciato che la introduzione di macchine significa molto spesso minaccia di licenziamento, riduzione di organici, ci hanno segnalato una situazione drammatica, che non è da considerarsi stabile, ma in movimento e piena di gravi pericoli per la classe lavoratrice e tutta la società, se la classe operaia, attraverso le sue organizzazioni sindacali, attraverso le sue lotte, non l'affronta e non la volge verso il giusto cammino, verso la giusta strada del progresso.

E questo è il succo, non solo del dibattito, ma anche delle decisioni del nostro Congresso. Attraverso il nostro Congresso, l'organizzazione sindacale dei metallurgici italiani ha preso piena consapevolezza dei compiti e delle forze che abbiamo per assolverli, della capacità che la classe operaia e, in particolare, che i metallurgici italiani hanno di risolvere positivamente a favore dei lavoratori, a favore della società, a favore di tutto il Paese, di tutta la popolazione lavoratrice, il contrasto così palese, che è stato denunciato.

Il Congresso ha individuato le cause di queste situazioni e ha individuato le forze che operano nel nostro paese per impedire che le scoperte della scienza e della tecnica, che le innovazioni nel campo dell'organizzazione del lavoro siano fonte di progresso e ha denunciato nei gruppi monopolistici coloro che attraverso il loro potere economico nella fab-

brica e fuori della fabbrica, con le loro organizzazioni sindacali, e con le loro influenze politiche riescono a determinare le situazioni di sofferenza dei lavoratori e situazioni di crisi della nostra vita sociale.

Non si tratta di un aspetto nuovo della situazione italiana e neanche della situazione internazionale, ma il congresso ci ha mostrato che, in questi ultimi tempi, nel nostro Paese, il processo di sviluppo, di potenziamento delle forze monopolistiche ha preso dei ritmi e delle proporzioni tali, da cambiare considerevolmente le strutture della nostra società nel senso di accentuarvi tutti gli elementi di contraddizione, tutti gli elementi di crisi, di contrasto che l'hanno sempre minata, che l'hanno sempre trattenuta dallo svilupparsi sulla via del progresso sociale, civile con tutta la forza delle sue risorse e delle sue possibilità.

Ci troviamo di fronte a un processo di accentramento delle forze produttive nelle mani dei gruppi capitalisti che si fa sempre più minaccioso agli effetti delle condizioni di vita dei lavoratori, nelle fabbriche e fuori delle fabbriche, agli effetti della vita democratica del nostro Paese, e anche agli effetti di una politica di pace e di amicizia fra i popoli.

Il Congresso ha individuato queste forze, ha individuato nello stesso tempo i moventi più profondi della loro azione, gli strumenti che essi adoperano e gli obiettivi che perseguono, ma non si è limitato alla constatazione e alla denuncia. Vorrei anzi dire che se vi è qualche cosa che sottolinea in modo particolare gli aspetti positivi dei nostri lavori congressuali, è proprio l'estrema consapevolezza, direi rapidità, con la quale siamo stati capaci di passare dall'individuazione delle cause di certe gravi condizioni di vita dei lavoratori, alla indicazione dei mezzi, delle forze che la classe operaia ha a sua disposizione per affrontare la situazione, per superarla vittoriosamente anche con un nemico così possente come quello che essa ha in questo momento di fronte.

La lotta salariale contro la politica dei monopoli

Non dunque soltanto ricerca e denuncia di situazioni, non dunque soltanto individuazione dei vari aspetti che i gruppi padronali perseguono attraverso la loro politica anti-

operaia, ma ricerca e definizione delle strade maestre che la classe operaia deve seguire per affrontare i gruppi più possenti del padronato italiano, per imporre a questo padronato i giusti diritti della classe operaia e le giuste aspirazioni dei lavoratori italiani.

Ed anche qui non soltanto attraverso affermazioni di carattere generale, ma con la penetrazione attraverso l'azione nell'intimo dei contrasti che minano le forze del mondo capitalista e le forze degli stessi gruppi monopolistici.

Questo noi abbiamo fatto nel nostro congresso ponendo con forza il problema dei miglioramenti salariali. Quando noi abbiamo posto con forza il problema dei miglioramenti salariali, oltre che in rapporto alle penose condizioni dei lavoratori e ai diritti che da queste condizioni di vita ad essi proviene, noi abbiamo avanzato questa richiesta di miglioramenti anche in relazione al possente contributo che i lavoratori stessi danno all'aumento della produzione nel nostro Paese attraverso un grandioso sviluppo del rendimento del loro lavoro.

La richiesta dei miglioramenti salariali non è scaturita dal Congresso, ma dalle fabbriche di ogni provincia e di ogni settore dell'attività dell'industria metalmeccanica, con l'impulso della lotta che sono in corso e ha preso la maggiore consapevolezza attraverso la visione più ampia che proviene dall'esame più generale della situazione.

I lavoratori italiani e in modo particolare i lavoratori dell'industria metalmeccanica affacciano oggi la richiesta dei miglioramenti salariali, nello stesso tempo che essi chiedono un miglioramento delle condizioni di lavoro nelle fabbriche, nello stesso tempo cioè che essi chiedono un rallentamento dei ritmi di lavoro, l'introduzione di un regime democratico nella fabbrica, nello stesso tempo che essi lottano e combattono contro i licenziamenti, e nello stesso tempo che essi chiedono la riduzione degli orari di lavoro, lasciando inalterata la paga.

Attraverso questi vari aspetti del piano rivendicativo che esce dal nostro congresso, che in sostanza coincide col piano rivendicativo che è stato elaborato anche da altre categorie e anche nei vari congressi provinciale delle Camere del Lavoro, viene fuori la critica della azione nei confronti della politica padronale, di questa politica padronale che porta in sostanza a un peggioramento delle condizioni

salariali dei lavoratori, peggioramento relativo in rapporto allo sviluppo della produzione, ma assoluto in relazione all'intensificazione dello sfruttamento; di questa politica, che con l'intensificazione dei ritmi di lavoro prolunga praticamente la giornata lavorativa dell'operaio decurtandone così di fatto la sua paga; di questa politica padronale che attinge questi suoi scopi così gravi di minacce per le condizioni fisiche e morali dei lavoratori, ricorrendo alla violazione, brutale, cinica, dei diritti e delle libertà sindacali dei lavoratori nell'azienda.

L'unità delle rivendicazioni dei metallurgici

Quando il nostro Congresso pone il problema dei miglioramenti salariali e della diminuzione delle ore di lavoro con paga inalterata e aggiunge a questa rivendicazione quella importante e fondamentale del diritto di contrattazione di tutti gli elementi del rapporto di lavoro, dà prova di aver compreso quale la parte più intima del meccanismo che il padronato è riuscito e riesce a mettere in azione per sfruttare sempre di più la classe operaia e per colpire nel cuore i suoi diritti sindacali e le sue libertà democratiche.

Quando noi poniamo il problema dei salari è il problema della riduzione delle ore di lavoro, assieme a quella della contrattazione di tutti i rapporti di lavoro in ogni azienda vuol dire che, interpreti diretti degli interessi più profondi dei lavoratori, noi abbiamo compreso che nessuna conquista di fabbrica (riguardante il salario o riguardante l'orario di lavoro, oppure riguardante anche l'altro aspetto importante dell'assistenza e della previdenza contro la malattia o l'infortunio) può essere considerata stabilmente acquisita e costituirà la base di partenza per nuovi miglioramenti, se non è garantita dal diritto di una contrattazione democratica di tutti i rapporti di lavoro.

E la realtà è che la violazione di questo diritto fondamentale della contrattazione dei rapporti di lavoro nell'azienda, è stato lo strumento fondamentale, il punto di partenza e di arrivo nello stesso tempo che il padronato ha seguito per raggiungere i suoi scopi di massimo sfruttamento per il massimo profitto e nello stesso tempo i suoi scopi di brutare i diritti dei lavoratori: *i diritti dei lavoratori che, per il settore in cui noi viviamo e lottia-*

mo, sono essenzialmente dei diritti sindacali, ma che hanno altresì un contenuto politico così profondo e vasto che costituiscono la premessa di tutti i diritti e di tutte le libertà democratiche dei lavoratori italiani.

Per questo, compagni, il congresso ha dato un'eccezionale importanza a questo aspetto della lotta dei lavoratori italiani, dei lavoratori metallurgici, lotta per il salario, lotta contro lo sfruttamento e il supersfruttamento, lotta per garantire ai lavoratori lo strumento indispensabile dell'affermazione dei loro diritti, della difesa delle loro conquiste, del miglioramento di tutte le loro posizioni.

Questa lotta, dobbiamo condurla giorno per giorno e fabbrica per fabbrica e deve avere come meta, obiettivo costante, la difesa dello strumento più importante che i lavoratori hanno nella fabbrica per la difesa di questo loro diritto, cioè la difesa delle Commissioni Interne nella loro unità, nel loro funzionamento nell'azienda, nei loro compiti, la difesa di questi organismi di fabbrica che sono l'espressione naturale della volontà dei lavoratori di vedersi nella fabbrica rappresentati unitariamente di fronte al padrone per la difesa delle loro condizioni di lavoro.

La difesa delle Commissioni Interne

Non è a caso che l'offensiva del padronato italiano si è scagliata prima di tutto in modo particolare, con particolare violenza, nei confronti di questi fondamentali organismi di fabbrica della classe operaia italiana.

I lavoratori hanno imparato a vedere nella C.I. la volontà unitaria dei lavoratori, una volontà vigilante, capace di seguire giorno per giorno gli sviluppi della politica padronale e capaci di garantire giorno per giorno, la resistenza dei lavoratori, la loro volontà, le loro aspirazioni e orientamenti.

Il Congresso per questo ha indicato come uno degli obiettivi più importanti della nostra lotta, la lotta per la difesa delle C.I., che deve essere prima di tutto lotta per la loro difesa da una minaccia di scissione, di frattura, cioè da tutti quei pericoli che all'unità delle C.I. fa correre l'azione deleteria, negativa, che svolgono le organizzazioni scissionistiche.

Lotta per la difesa delle C.I. nella loro unità e nel loro funzionamento, nella loro forza rappresentativa unitaria di fronte al padronato,

come strumento della contrattazione di tutti i rapporti, di tutti gli elementi del rapporto di lavoro nell'azienda; come strumento fondamentale di garanzia del rispetto dei diritti sindacali delle rivendicazioni dei lavoratori allo interno dell'azienda stessa.

Il Congresso si è soffermato grandemente anche sulla minaccia che l'introduzione di nuove tecniche produttive fa correre sulla stabilità dell'occupazione e l'importanza data dal Congresso a questa questione che è poi la questione dei licenziamenti va evidentemente connessa con la grave situazione esistente nel nostro Paese; con la disoccupazione permanente di oltre due milioni di lavoratori disoccupati.

Il fenomeno dei licenziamenti assume nel nostro Paese in questo momento aspetti anche nuovi, ci troviamo spesso ancora di fronte a dei fenomeni di smobilitazione completa di fabbriche, che si collegano a situazioni di mercato e a determinati orientamenti produttivi ed abbiamo invece situazioni di licenziamenti che provengono direttamente dall'introduzione di nuove tecniche e di nuovi metodi di organizzazione del lavoro.

Situazioni di licenziamento che, a differenza di quanto avveniva molti anni or sono, si verificano perfino in aziende che sono al massimo della loro attività produttiva, e questo in modo particolare in grandi aziende e in aziende monopolistiche.

Ebbene, il Congresso ha affermato la assurdità di questa situazione e ne ha sottolineato la gravità proprio in rapporto al più grave fenomeno della situazione generale che esiste in Italia.

La legge Novella - Foa

strumento di orientamento e di azione

Ed il Congresso ha quindi approvato e valorizzato nella sua giusta misura non soltanto come strumento di dibattito parlamentare ma come strumento di orientamento e di azione nelle fabbriche il progetto di legge che è stato presentato recentemente dalla Segreteria della FIOM al Parlamento al fine di impedire o limitare i licenziamenti nelle grandi aziende monopolistiche.

Non si tratta di un atto di secondaria importanza: si tratta dell'affermazione che noi facciamo, attraverso una precisa posizione del-

la FIOM, dell'intollerabilità dei licenziamenti in fabbriche che hanno la piena possibilità di assicurare in varie forme e in varie misure la occupazione dei loro lavoratori e di impedirne le conseguenze dei licenziamenti.

Si tratta di una posizione che afferma nella sua sostanza l'impossibilità e l'assurdità di far gravare sulle spalle dei lavoratori le conseguenze, i risultati, di un fenomeno che deve avere un significato positivo, cioè l'assurdità e la impossibilità di far accettare ai lavoratori le conseguenze dell'introduzione di nuove macchine e di nuove tecniche produttive. Questa posizione contiene un elemento di orientamento generale ai fini di tutta la nostra azione e si può dire che esso è alla base di tutte le decisioni del nostro Congresso, che ne rappresenta lo spirito e la sostanza.

Nessuna conseguenza devono e vogliono sopportare i lavoratori né sotto l'aspetto salariale, né sotto l'aspetto delle condizioni morali e materiali di lavoro, né sotto l'aspetto della limitazione dei loro diritti sindacali e delle loro libertà democratiche e tanto meno sotto lo aspetto della garanzia della loro occupazione, dalla introduzione di nuove tecniche e di nuovi metodi di organizzazione del lavoro.

Tutte le nostre rivendicazioni salariali, tutte le nostre rivendicazioni rivolte a conquistare una riduzione dell'orario di lavoro, tutte le nostre lotte rivolte a garantire la stabilità del lavoro nell'azienda, sono ispirate, devono essere ispirate a questo principio: che nessun lavoratore, nessun gruppo di lavoratori di nessuna fabbrica deve pagare le conseguenze dell'introduzione di nuove tecniche e dei nuovi processi di produzione.

L'aumento del rendimento del lavoro deve tradursi in nuove possibilità salariali, in nuovi miglioramenti, in nuove possibilità di occupazione, attraverso lo sviluppo del mercato e dell'occupazione: mai l'introduzione di nuove tecniche deve tradursi solo nell'aumento dei profitti.

Aumento dei salari e politica di incremento dell'occupazione

Si tratta — compagni — di una posizione di fondo che investe tutte le nostre rivendicazioni nell'azienda, dalle più minute alle più importanti ma che si trasferisce anche immediatamente fuori della azienda e sulle condizioni di vita dei lavoratori disoccupati

Noi non possiamo accettare compagni, nessuno calcolo statistico, da qualunque parte esso venga, che considera le condizioni di vita del lavoratore italiano, prescindendo dall'esistenza di due milioni e mezzo di disoccupati.

Vi sono qui grossi problemi economici e morali che pesano su tutta la vita economica, sociale e morale del nostro Paese.

E quando noi mettiamo all'ordine del giorno il problema dell'elevamento del tenore di vita dei lavoratori italiani, vogliamo dire nello stesso tempo aumento di salari e politica di incremento dell'occupazione, vogliamo dire una politica di incremento dell'occupazione che non sia abbandonata nelle mani dei gruppi monopolisti. Prima di tutto perchè essi mettono nell'eventuale impianto di nuove fabbriche dei limiti allo sviluppo dell'occupazione secondo i loro interessi.

Secondo, perchè noi crediamo che la soluzione del problema della disoccupazione non debba essere lasciata al caso della cosiddetta libera iniziativa, che in realtà è l'arbitrio dei gruppi monopolistici: *vogliamo dire che una politica di incremento dell'occupazione noi la poniamo come un grosso problema di orientamento di politica economica governativa, come uno degli aspetti più importanti per dare al nostro Paese un governo che abbia e segua conseguentemente un orientamento democratico.*

Due milioni e mezzo di disoccupati significano le miserie quotidiane che essi comportano, ma significano anche problemi strutturali di fondo del nostro Paese, l'industrializzazione del Mezzogiorno, l'industrializzazione delle aree depresse che esistono in molte regioni del territorio nazionale.

E noi sentiamo che questo problema della disoccupazione è soprattutto risolvibile con un processo di industrializzazione delle zone depresse e in modo particolare del Mezzogiorno: è questo uno degli aspetti di fondo della politica degli investimenti che noi vogliamo sia fatta da un governo democratico.

Il problema della disoccupazione, che è presente in ogni famiglia di lavoratori italiani e che incide sensibilmente sulle condizioni di vita di queste famiglie, non vogliamo neanche sia risolto con misure temporanee, le quali privano il lavoratore italiano di una prospettiva sicura di occupazione. Vogliamo sia risolto con misure che segnino prospettive di occupazione

costante, di quell'occupazione costante che può essere garantita soprattutto dallo sviluppo di attività produttive industriali, fondamentali per il nostro Paese.

Per una nuova politica dell'IRI

Per questo, compagni, noi abbiamo messo al centro dei nostri lavori, quello della funzione e dei compiti speciali e particolari che stanno di fronte all'IRI in questo momento, in un momento in cui cioè i gruppi monopolistici affermano la loro potenza e anche la loro volontà di iniziativa, per convogliare certi fenomeni sulla loro strada. E abbiamo affermato che l'IRI deve intervenire attivamente nel processo di industrializzazione del Mezzogiorno e di tutte le altre aree depresse, come uno strumento guida, orientativo di questo processo, per la creazione di attività veramente produttive, che garantiscano una stabilità e un incremento continuo dell'occupazione.

Per questa stessa ragione noi abbiamo affermato l'esigenza che le aziende IRI si stacchino dalla Confindustria, si liberino dall'ipoteca e della servitù verso i monopoli, che si realizzi concretamente attraverso la Confindustria.

Abbiamo affermato l'esigenza che le aziende IRI si mettano su un terreno di ammodernamento tecnico, di riorganizzazione dei processi produttivi, al fine di poter svolgere conseguentemente, fino in fondo, la funzione che noi desideriamo esse debbano avere.

La politica delle aziende IRI, poi la vediamo come elemento fondamentale di un programma di politica economica democratica, di un governo effettivamente democratico del nostro Paese e la vediamo anche in funzione dell'instaurazione nelle fabbriche, di un regime effettivamente democratico, che noi abbiamo detto deve cominciare prima di tutto e soprattutto nelle aziende IRI.

Questi — compagni — sono alcuni degli aspetti di fondo della nostra politica sindacale, sottolineati dal nostro Congresso.

Gli interventi sono stati tutti una manifestazione di forza. Da ogni delegato è scaturito la forza che proviene dalla giustizia della causa, la forza che proviene dal diritto, la forza che proviene dalla suprema esigenza di avviare

la classe lavoratrice verso condizioni di vita più sopportabili e più dignitose.

E' stata una forza, quella che scaturiva dai nostri delegati, di una classe che chiede molto, che ha molto da chiedere. Ma, compagni, è stata una forza anche di una classe che ha molto dato e che ha molto da dare.

La politica dei metallurgici italiani

Ed è questo — compagni — che è al fondo dell'entusiasmo che ha seguito i lavori del nostro Congresso. Di questo entusiasmo sempre sostanziato dall'analisi, dalla chiarezza delle mete che si vogliono raggiungere.

Mai nel nostro Congresso abbiamo sentito quegli entusiasmi impetuosi che non sono guidati dalla consapevolezza del diritto e delle strade che bisogna seguire per conquistarlo. Sempre attraverso la voce dei nostri delegati abbiamo sentito prorompere dal Congresso la forza di una classe che sa, conquistando, dare molto non solo a se stessa ma anche a tutto il Paese e a tutto il popolo lavoratore, a tutto il popolo italiano.

Questo è uno degli altri aspetti fondamentali, uno di quegli insegnamenti che sono preziosi anche per noi che da anni siamo sulla breccia della lotta e del combattimento: il conforto di avere nella nostra organizzazione, di essere noi l'organizzazione sindacale di una classe operaia e di una categoria che sa vedere, attraverso la soluzione dei suoi problemi di classe, l'affermazione delle sue aspirazioni e dei suoi diritti, la soluzione dei problemi del nostro popolo, la soluzione dei problemi del nostro Paese, la soluzione dei problemi di tutta la società nazionale.

L'impulso contenuto nelle rivendicazioni salariali è questo: contributo, attraverso la lotta per il salario, allo sviluppo civile della società nazionale e delle attività produttive, contributo attraverso la lotta per le 40 ore, ad un avvio del nostro Paese verso forme di vita sempre più progredite, contributo attraverso la

rivendicazione del diritto di contrattazione di tutti i rapporti di lavoro, all'avvio del nostro Paese ad una società democratica. E contributo, compagni, allorché si pongono all'ordine del giorno problemi come quelli del Mezzogiorno, attraverso radicali sostanziali riforme di struttura, ad una evoluzione della società italiana non solo verso forme più progredite di vita economica e sociale, ma anche verso situazioni che rendano sempre più possibile uno sviluppo amichevole nei rapporti tra tutti i popoli e tra tutti i paesi.

Non ricerca della soluzione dei problemi che angosciano i nostri disoccupati e le nostre popolazioni più misere, oltre frontiera con minacce all'indipendenza e alla libertà degli altri popoli, ma ricerca della soluzione dei nostri problemi sul nostro suolo, nelle risorse del nostro popolo e del nostro territorio nazionale.

Per fare di queste risorse, per fare di questa nostra lotta per una nuova società più civile, più democratica, la base sempre più solida di una collaborazione fraterna, con tutti i popoli, per una politica di pace.

E questo è stato l'augurio solenne, l'affermazione del nostro Congresso; una politica economica, sociale e democratica del nostro Paese che sia alla base e dia sempre più vita a una iniziativa di pace e di collaborazione, di amicizia tra i popoli affinché i germi gettati dalle più recenti vittorie delle forze della pace, germoglino sempre più e diventino sempre più una pianta che non sia possibile sradicare dalla coscienza dei popoli, che non sia possibile divellere dalle frontiere dei vari paesi.

Compagni è con questo augurio che è concluso il nostro Congresso, nelle sue sedute di ieri, ed è con questo augurio che si conclude, che desidero concluderlo io, oggi: lavoriamo con la stessa volontà, con la stessa tenacia e con la stessa intelligenza al servizio della democrazia, del progresso sociale, al servizio della pace, facciamo della nostra FIOM insieme alla CGIL, insieme alla Confederazione Generale Italiana del Lavoro, uno strumento sempre più invincibile delle forze della giustizia, della libertà e della pace fra i popoli.

I DOCUMENTI DEL XII CONGRESSO

La mozione generale conclusiva

I.

Il XII Congresso Nazionale della FIOM dopo ampia e approfondita discussione approva la relazione presentata dall'on. Agostino Novella a nome della Segreteria uscente.

Il Congresso sottolinea la profonda unità delle lotte sindacali con l'azione di tutte le forze democratiche del nostro Paese per la pace, la democrazia e il progresso; lotte che hanno ottenuto, in questi ultimi anni, importanti successi per aprire un avvenire di prosperità e di pace per il nostro Paese. I successi delle forze democratiche in Italia corrispondono alle grandi vittorie dei popoli in tutto il mondo e in primo luogo degli Stati socialisti e democratici che sono riusciti, con la loro politica di pace, ad aprire una nuova fase di distensione internazionale e lottano con successo per superare gli ostacoli e le resistenze delle forze imperialiste fautrici di guerra.

Alla più ampia e potente azione delle forze democratiche si contrappone la politica reazionaria delle forze della conservazione e del privilegio, il nucleo fondamentale delle quali è costituito dai grandi gruppi monopolistici e dalla loro organizzazione sindacale, la Confindustria. Questa politica si attua in particolare attraverso l'attacco accanito del padronato ai diritti sindacali e democratici dei lavoratori, nel tentativo di liquidare nelle aziende tutte le libertà garantite dalla Costituzione e costituisce una grave minaccia alle stesse istituzioni democratiche, alla libertà di tutti i cittadini.

I grandi monopoli potenziano ed estendono le loro posizioni di predominio su tutta l'economia e l'industria italiana. Tale rafforzamento dei monopoli, che accaparrano il credito, le risorse energetiche, evadono il fisco, e sempre più concentrano la produzione nei loro impianti,

è l'elemento fondamentale dell'attuale situazione economica.

A ciò corrisponde l'accentuarsi dei profondi squilibri e contraddizioni nell'industria italiana e particolarmente nell'industria metalmeccanica, dove più accentuata è la concentrazione monopolistica.

La produzione siderurgica e meccanica ha registrato degli incrementi negli ultimi anni, ma non in modo generale. In settori fondamentali per l'avvenire del Paese, come quello in particolare delle macchine utensili, si manifesta infatti, un arretramento. I monopoli, attraverso un accelerato processo di accumulazione, hanno largamente rinnovato gli impianti e introdotto tecniche produttive più moderne e più avanzate; ma, per contro, l'industria di Stato e in generale l'industria non monopolistica non hanno realizzato considerevoli progressi tecnici e permangono in una situazione di grave arretratezza. Di qui l'accentuazione degli squilibri nel potenziale industriale tra le diverse regioni d'Italia e soprattutto l'aggravarsi dell'assenza di una sviluppata e moderna industria nel Mezzogiorno e nelle Isole, causa principale delle condizioni di arretratezza economica e sociale per queste regioni e quindi di decadenza per tutta l'economia nazionale.

L'effetto più grave di questa situazione è una preoccupante stasi nella occupazione dei lavoratori, malgrado i notevoli sviluppi della produzione, e la permanenza di una sempre più grave disoccupazione di massa.

Le conseguenze per i lavoratori sono gravissime. In tutti i settori dell'industria metalmeccanica negli ultimi anni è aumentato enormemente lo sfruttamento dei lavoratori. I grandi monopoli hanno utilizzato gli stessi progressi tecnici per esasperare l'intensità di lavoro, attraverso l'accelerazione e la massima

continuità dei ritmi di lavoro eliminando ogni pausa.

Nella parte dell'industria, dove i progressi tecnici sono stati minori viene richiesto un puro e semplice aumento dello sforzo dei lavoratori per elevare la produzione esigendo una sempre più accentuata fatica delle maestranze.

Il posto di lavoro diviene sempre più precario, sia per le vaste situazioni di crisi e di difficoltà produttive, sia perchè anche le stesse aziende con un'attività in sviluppo tendono a concentrare una produzione crescente su un numero sempre più ristretto di lavoratori, sia perchè queste situazioni e l'instabilità del rapporto di lavoro determinata col sistema dei contratti a termine, delle pseudo cooperative di lavoro e degli appalti e subappalti sono utilizzati dal padronato sempre più ampiamente come elementi di ricatto permanente contro i lavoratori e per eseguire licenziamenti di rapresaglia che violano il diritto al lavoro e i fondamentali diritti di libertà e di eguaglianza politica che sono sanciti dalla Costituzione.

Sempre più precarie si fanno le condizioni salariali e di lavoro perchè si accentua enormemente il distacco tra l'indice di aumento del rendimento del lavoro e quello dei salari che rimangono al livello del tutto insufficiente per i bisogni di una vita moderna e civile e sempre più numerosi sono i declassamenti.

In questa dura e difficile situazione il XII Congresso Nazionale della FIOM saluta lo sviluppo sempre più ampio delle lotte dei lavoratori. I lavoratori si sono battuti e si battono per il miglioramento dei salari, ed è in corso da alcuni mesi una grande ed importante agitazione alla quale partecipa la maggioranza dei lavoratori metallurgici per il computo dell'indennità di mensa su tutti gli istituti e la corresponsione dei relativi arretrati e, in molte aziende per la rivalutazione dell'indennità e l'istituzione della mensa.

O, erai, impiegati, tecnici si battono uniti in sempre più numerose aziende contro i licenziamenti, per migliori condizioni di lavoro, per il completamento del Contratto di lavoro.

Alla forte ripresa della combattività dei lavoratori in questi ultimi mesi hanno corrisposto numerosi importanti successi della FIOM

nelle elezioni delle Commissioni Interne che costituiscono la base per un nuovo più impetuoso sviluppo delle lotte unitarie dei metallurgici.

2.

Le agitazioni dei lavoratori hanno posto in primo piano un problema che è divenuto di fondo per il movimento sindacale: *il diritto di contrattazione di tutti gli elementi del rapporto di lavoro.*

L'importanza fondamentale che questa questione assume per i lavoratori e per le loro organizzazioni democratiche scaturisce dalla situazione produttiva, dall'aumento dello sfruttamento, dalla precarietà del salario e del posto di lavoro. Essa è al tempo stesso la base dell'azione dei lavoratori per la difesa delle loro libertà e dei loro diritti dall'attacco del padronato.

La contrattazione collettiva di tutti gli elementi del rapporto di lavoro, anche di quelli più tipicamente aziendali, attraverso tutti i normali organismi di rappresentanza dei lavoratori, è oggi uno degli obiettivi fondamentali della lotta che i lavoratori devono condurre sui luoghi di lavoro contro tutte le decisioni arbitrarie e unilaterali del padronato, per la conquista di migliori condizioni di vita e la realizzazione di tutti i loro diritti e delle loro libertà sindacali.

Il XII Congresso Nazionale della FIOM ribadisce che in una situazione caratterizzata da profonde differenze nelle condizioni produttive e nelle condizioni dei lavoratori, a seconda delle aziende e dei settori di produzione, la contrattazione di ogni aspetto del rapporto di lavoro costituisce l'elemento fondamentale dell'unità del movimento e delle lotte dei lavoratori, partendo dalla realtà del luogo di lavoro — la fabbrica e l'ufficio — e dalle concrete condizioni in cui si battono i lavoratori.

Alla base dell'azione per la contrattazione di ogni elemento del rapporto di lavoro, il XII Congresso Nazionale della FIOM sottopone ai lavoratori il programma di rivendicazioni del Sindacato unitario, per il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro degli operai, dei tecnici e degli impiegati. Tale programma potrà essere realizzato attraverso una potente

lotta unitaria che si sviluppi in ogni azienda, in ogni gruppo, in ogni settore e che si estenda a tutta la categoria.

3.

La politica della contrattazione democratica del rapporto di lavoro, che si contrappone con chiarezza e con forza a tutte le forme di arbitrio e di divisione che il padronato mette in atto contro i lavoratori nelle aziende, si contrappone anche, in modo particolare, alla politica padronale delle cosiddette « relazioni umane ». Questa politica, che si propone di distruggere nei lavoratori ogni visione autonoma dei loro interessi, della loro posizione di classe e dei loro diritti al fine di ridurli nelle condizioni della più completa sottomissione agli interessi sindacali e di classe del padronato, viene realizzata dal padronato stesso anche con sempre più spinti tentativi di creare situazioni di crisi in seno alle varie organizzazioni sindacali e di dividerne ancora di più i lavoratori con nuove operazioni scissioniste che arrivano fino alla creazione di vere e proprie organizzazioni padronali.

Il sindacato democratico e unitario deve perciò sviluppare questa sua lotta colla massima energia, per la riaffermazione della sua posizione autonoma e dei suoi diritti, e con lo sviluppo di tutte le lotte sindacali che lo hanno messo e lo mettono alla testa della difesa di tutti gli interessi dei lavoratori e per la soluzione di tutti i problemi economici e sociali che sono decisivi per assicurare a tutto il popolo e a tutto il Paese un avvenire di progresso e di libertà.

La lotta per la contrattazione democratica di tutti gli aspetti del rapporto di lavoro va dunque estesa alla lotta per la conquista di un regime democratico in tutte le aziende, per una regolamentazione democratica del regime di fabbrica e in particolare contro i licenziamenti di rappresaglia, per affermare nei licenziamenti il principio della giusta causa. Questa lotta deve estendersi e svilupparsi all'interno e all'esterno delle aziende, sulla base dei 10 punti votati al Convegno di Milano indetto dalla CGIL per la difesa e la riaffermazione di tutti i diritti e di tutte le libertà sindacali.

Nel quadro di questa azione assume una particolare importanza la difesa delle funzio-

ni e dell'unità delle Commissioni Interne. La Commissione Interna è l'unico e fondamentale organismo di rappresentanza unitaria aziendale dei lavoratori, lo strumento fondamentale dei lavoratori per la contrattazione collettiva dei rapporti di lavoro nell'azienda. Lo attacco del padronato all'unità e al funzionamento delle Commissioni Interne è da considerarsi come uno degli aspetti più pericolosi della politica che il padronato conduce per imporre in modo unilaterale le sue condizioni sui rapporti di lavoro. Le Commissioni Interne devono essere perciò difese dal Sindacato unitario e democratico nella loro unità e nel loro funzionamento e nella piena libertà della loro elezione, come uno strumento decisivo della difesa degli interessi dei lavoratori nell'azienda.

4.

Il Congresso sottolinea la necessità fondamentale dell'elevamento delle retribuzioni di tutti i lavoratori metallurgici. Un aumento dei salari e degli stipendi è assolutamente indispensabile per migliorare le condizioni dei lavoratori che sono rese sempre più gravi dall'aumento dei prezzi dei generi di prima necessità, dall'alto e crescente livello dei fitti, dal fatto stesso che pesa sui lavoratori la sempre più estesa e permanente disoccupazione di massa. Questa rivendicazione è pienamente giustificata e accoglibile anche perchè alle difficili condizioni di vita dei lavoratori corrisponde l'enorme aumento dei profitti che il padronato ha realizzato specialmente nel settore metalmeccanico dell'industria, aumento di profitti che è fondamentalmente determinato dall'aumento del rendimento del lavoro e dalla sempre più inumana intensificazione dello sfruttamento dei lavoratori.

Il XII Congresso impegna tutta l'organizzazione a sostenere la richiesta unitaria di normalizzazione delle retribuzioni in sede di definizione del Contratto di lavoro, attraverso l'aumento richiesto dalla FIOM dell'8 o del 6 per cento più gli arretrati.

L'inadeguatezza del congegno della scala mobile al continuo aumento del costo della vita, impegna i metallurgici ad unirsi agli altri lavoratori italiani per richiederne una sostanziale revisione. Inoltre è indispensabile la

eliminazione delle gravi sperequazioni della contingenza fra le varie zone e soprattutto per il Mezzogiorno. Si pone inoltre per i lavoratori l'esigenza di una indennità di caro alloggio come richiesto dalla CGIL.

Il Congresso sottolinea l'importanza della grande lotta in corso perchè siano soddisfatti i diritti dei lavoratori col computo dell'indennità di mensa su tutti gli istituti contrattuali e col pagamento degli arretrati e chiama i lavoratori a proseguire e ad estendere uniti la azione perchè le singole aziende e la Confindustria riconoscano questo diritto dei lavoratori già più volte riconfermato anche dalle sentenze della Magistratura. Questa lotta risolveva in tutta la sua forza la rivendicazione del computo su tutti gli elementi della retribuzione a carattere continuativo a tutti gli effetti su tutti gli istituti che fanno riferimento alla retribuzione stessa.

Nelle condizioni di notevoli differenze fra le retribuzioni dei lavoratori a seconda delle aziende e dei settori produttivi, è assolutamente essenziale che — nel confermare l'importanza fondamentale del Contratto di Lavoro Nazionale quale minimo per tutti i lavoratori della categoria — si sviluppino e si estendano le più varie e concrete iniziative rivendicative in sede aziendale o di settore produttivo per elevare in modo stabile e continuativo le retribuzioni dei lavoratori in rapporto alle condizioni reali dell'azienda o del settore di produzione. In questo quadro assumono particolare rilievo le rivendicazioni di miglioramenti salariali per i lavoratori della siderurgia, insieme alla richiesta del prolungamento delle ferie e dell'anticipazione del pensionamento come da essi richiesto, attraverso la loro Carta rivendicativa. E' questo infatti un settore dove si è maggiormente sviluppata la produzione attraverso il sempre più intenso sforzo dei lavoratori, senza che all'incremento produttivo abbia corrisposto quel miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro, che è indispensabile proprio per la gravosità e la pericolosità del lavoro negli impianti siderurgici.

E' inoltre indispensabile un'azione concreta per garantire nell'industria metalmeccanica una maggiore occupazione di mano d'opera giovanile, ma al tempo stesso per il miglioramento dei salari dei giovani fino al riconoscimento di un eguale salario a parità di lavoro, e per le ragazze la immediata corre-

sione di una retribuzione pari a quella dei giovani. Per i giovani lavoratori, inoltre, si impone l'attuazione piena e immediata della legge sull'apprendistato nello spirito di una più estesa e qualificata opera di formazione professionale, l'applicazione delle forme di conglobamento oggi in vigore per gli altri lavoratori e il mantenimento delle condizioni di miglior favore già conquistate e il riconoscimento del trattamento di malattia e degli assegni familiari.

I diritti democratici delle lavoratrici sanciti dalla Costituzione devono trovare piena ed effettiva applicazione nell'industria metalmeccanica attraverso un'azione tendente a garantire alle lavoratrici un posto adeguato nell'attività produttiva e l'applicazione delle norme di tutela delle lavoratrici madri, un libero accesso a tutte le carriere, parità di inquadramento e di retribuzione con gli uomini per operai e impiegate e per le operaie parità di guadagno di cottimo — a parità di lavoro; parificazione del valore del punto della scala mobile.

Nel quadro della lotta per l'elevamento dei salari, il Congresso pone l'accento sulla necessità di un'azione vasta e coerente per ottenere un miglioramento delle retribuzioni nelle piccole e medie aziende — in generale in tutto il vasto settore dell'industria non monopolistica — dove si registrano nelle forme peggiori alcuni aspetti dello sfruttamento capitalistico: salari insufficienti, non rispetto delle leggi e dei contratti. L'azione sempre più intensa che le nostre organizzazioni devono svolgere per superare queste situazioni di arretratezza sociale ed economica che costituiscono una delle piaghe più gravi della società nazionale, deve essere basata su una politica sindacale generale che aiuti i piccoli produttori a trovare la soluzione dei loro problemi non con una politica antioperaia, ma con una azione attiva contro i gruppi monopolisti della cui potenza ed attività essi pure sono vittime.

L'ampia azione rivendicativa in ogni azienda ed in ogni settore dell'industria metalmeccanica, volta ad elevare i salari dei lavoratori, è contrapposta dalla FIOM alla politica padronale dei premi paternalistici, che sono sempre un ricatto nei confronti dei lavoratori e un tentativo di non corrispondere gli aumenti a cui le maestranze hanno diritto.

In legame ai problemi salariali la questio-

ne dei cottimi è divenuta oggi cruciale per tutti i lavoratori metalmeccanici. Il sistema del taglio dei tempi e delle tariffe di cottimo è a tal punto generalizzato che in tutta l'industria, in rapporto agli aumenti della produzione e del rendimento del lavoro, è stato negato ai lavoratori il diritto di un corrispondente aumento di cottimo. Questa situazione assurda deve essere sanata con una politica di contrattazione dei tempi e delle tariffe di cottimo che tenga conto in particolare delle profonde modifiche che sono intervenute e intervengono nei processi di produzione, mentre si pone la esigenza anche di un aumento dei minimi di cottimo. Oggi, alla lotta per la contrattazione dei tempi individuali e collettivi e delle corrispondenti tariffe di cottimo, è assolutamente indispensabile aggiungere, dove la meccanizzazione della produzione e la produzione in linea sono più generalizzate e avanzate, la lotta sulla base del reparto, dell'officina, del gruppo di lavorazione, per contrattare i ritmi di lavoro (velocità delle linee, ecc.), cioè la produzione che deve eseguire il reparto, l'officina e il gruppo di lavorazione, l'organico di operai che vi è addetto, e il salario corrispondente.

La lotta per migliori salari e per più umani ritmi di lavoro si collega ad una rivendicazione che è venuta maturando con lo sviluppo della produzione e del rendimento del lavoro, con l'aumento dello sfruttamento e col progresso tecnico: la riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario.

E' questo un obiettivo di tutti i lavoratori italiani che trova larghe corrispondenze in sede internazionale. Il Congresso sottolinea che nell'industria siderurgica e meccanica italiana questa esigenza è particolarmente acuta ed urgente soprattutto nel settore della siderurgia e delle maggiori aziende monopolistiche, dove le trasformazioni organizzative e tecniche hanno accentuato la penosità, la gravosità e la pericolosità del lavoro e dove è maggiore la tendenza ad aumentare la produzione riducendo le maestranze occupate.

Il Congresso chiama i metallurgici a battersi con fermezza e tenacia per la riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario -- per le 40 ore settimanali -- al fine di conseguire, sulla base di concrete rivendicazioni aziendali, immediati risultati. L'azione per la riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario deve essere svolta con particolare forza nel settore

della siderurgia e nelle grandi aziende monopolistiche, dove il problema si pone con particolare acutezza e dove il successo apre la via a soluzioni più generali per tutti i lavoratori.

Il XII Congresso Nazionale della FIOM richiama l'attenzione di tutta l'organizzazione sull'importanza dei problemi della previdenza e della mutualità. E' assolutamente indispensabile che questi servizi e queste prestazioni, le quali sono corrisposte attraverso il prelievo di una ingente parte delle retribuzioni degli operai e degli impiegati, siano assolutamente migliorate. In particolare il Congresso rivendica un congruo aumento dell'indennità di malattia e di infortunio, il miglioramento delle prestazioni medico-farmaceutiche e l'abolizione dei tre giorni di carenza nella corresponsione delle predette indennità.

Il Congresso rilevando come gli industriali nell'applicazione della legge Vigorelli sullo straordinario, quando non riescono ad evaderla, cercano di farla scontare ai lavoratori aggravando le loro condizioni di lavoro e di vita reclama una applicazione che corrisponda alla finalità di migliorare le condizioni di vita e di lavoro dei lavoratori per cui è stata emessa.

Il Congresso chiama tutta l'organizzazione a porre maggiore attenzione e a dedicare maggiore attività per fare avanzare l'azione sindacale nella categoria impiegatizia e realizzare le fondamentali rivendicazioni degli impiegati, quali, in particolare: l'aumento degli stipendi, la rivalutazione e la revisione del fondo di previdenza, l'aumento e la rivalutazione degli scatti di anzianità, la riduzione degli oneri fiscali sugli stipendi e il rispetto della dignità professionale contro ogni tentativo di ridurli a strumenti di politica sindacale padronale.

Il Congresso ribadisce la funzione dell'unità organizzativa nel Sindacato fra operai e impiegati nel quadro della lotta per il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro.

Il Congresso chiama i metallurgici a sostenere con l'azione più vasta il Sindacato per una conclusione delle trattative per il completamento del Contratto di lavoro che rappresenti un consolidamento e un miglioramento dello stesso Contratto. Nello stesso tempo, richiamandosi alle dure lotte che in ogni parte del Paese i lavoratori devono sostenere contro i tentativi di eludere il Contratto di lavoro da parte del padronato, il Congresso

rivendica un riconoscimento giuridico che dia forza di legge ai contratti stipulati fra le organizzazioni sindacali in base all'art. 39 della Costituzione.

Il Congresso ribadisce solennemente che l'unità dei lavoratori è un obiettivo permanente della politica del Sindacato. L'unità deve essere perseguita in base alla lotta per contrattare tutti gli aspetti del rapporto di lavoro, in base al programma di rivendicazioni per il miglioramento delle condizioni di vita dei lavoratori. Per questa azione concreta la FIOM chiama all'unità tutti i lavoratori e tutte le organizzazioni sindacali, e tende a conquistare questo obiettivo anche attraverso la concreta polemica e la ferma critica di quelle posizioni scissioniste degli altri sindacati che impediscono la realizzazione dell'unità di azione e di lotta dei lavoratori.

La politica unitaria del Sindacato per una vasta azione dei lavoratori al fine di conseguire il miglioramento delle loro condizioni di vita e di lavoro costituisce il contenuto essenziale dell'azione della FIOM per il controllo sui monopoli e per lo sviluppo dell'industria nell'interesse nazionale.

L'industria metallurgica e meccanica deve assumere un ruolo dominante nel progresso economico e sociale del nostro Paese. Come industria produttrice di materie fondamentali e di macchine, cioè come industria di base per l'avvenire dell'economia nazionale, essa deve trovare la sua via di progresso nella soddisfazione delle esigenze che uno sviluppo organico dell'industria richiede in funzione degli interessi di tutto il popolo italiano e non della politica del massimo profitto perseguita dai gruppi monopolistici.

I lavoratori metallurgici si impegnano a fondo perchè la loro industria persegua questa linea di progresso, perchè essa diventi lo strumento principale per un progressivo aumento del reddito, per l'industrializzazione del Paese, per la trasformazione moderna dell'agricoltura attraverso una effettiva riforma agraria, per la rinascita delle zone arretrate e particolarmente del Mezzogiorno, e per il rinnovamento democratico delle strutture economiche e sociali che è indicato dalla Costituzio-

ne. Questo sviluppo è incompatibile con l'inquadramento della nostra industria in organi di integrazione sovranazionale, come la CECA, che la pongono sotto il dominio dei più forti monopoli stranieri. L'industria metallurgica e meccanica deve così in primo luogo promuovere un grande e sollecito aumento della occupazione, che si pone come un obiettivo fondamentale di lotta per sanare le piaghe più tremende della disoccupazione.

La situazione generale impone la necessità che le aziende controllate dallo Stato, IRI, FIM, Cogne, divengano lo strumento produttivo fondamentale per la realizzazione e lo sviluppo di una lotta nazionale che fondandosi sul progresso economico e sociale del Paese, contribuisca a limitare il potere dei monopoli oggi incontrastato sia nel campo produttivo che in quello commerciale.

È compito dello Stato intervenire contro la politica delle grandi aziende monopolistiche che concentrando i loro investimenti all'interno delle aziende, senza peraltro sviluppare tutte le attività produttive fondamentali che sono in rapporto alle esigenze nazionali e senza dare incremento all'occupazione, creano anzi con l'introduzione di nuovi processi produttivi un numero maggiore di disoccupati. Per questo il progetto di legge presentato dagli on.li Novella e Foa rappresenta un giusto mezzo tendente ad eliminare l'arbitrio padronale, originato dalla ricerca del massimo profitto, e dare allo Stato la possibilità di intervenire, nell'interesse nazionale, in difesa dei lavoratori minacciati di licenziamento.

Spetta particolarmente all'IRI una funzione decisiva di sollecitazione e di guida di tutto il processo di rinnovamento economico e industriale del Paese.

Un allargamento produttivo dell'industria metalmeccanica controllata dallo Stato, sia attraverso una integrale e razionale utilizzazione degli impianti già esistenti sia creando nuove e moderne aziende, è indispensabile anche per garantire lo sviluppo dell'economia meridionale verso la quale i più potenti gruppi industriali nazionali ed esteri puntano lo sguardo per una politica di rapina che, con forme nuove, perpetui la soggezione delle popolazioni del Mezzogiorno ad una politica antinazionale di divisione e di sfruttamento.

L'industria di base controllata dallo Stato

deve utilizzare nell'interesse nazionale le nuove possibilità energetiche conseguenti allo scoprimento di vasti giacimenti petroliferi nel territorio nazionale e alle positive esperienze che in altri Paesi sono state fatte per l'utilizzazione pacifica dell'energia nucleare, poiché i nuovi processi tecnologici che la scienza ha messo a disposizione della produzione e che oggi vengono usati dalle grandi aziende italiane per aggravare le condizioni di sfruttamento dei lavoratori, dimostrando come al progresso della scienza e della produzione debba essere sempre legato quello sociale per migliori condizioni di lavoro e di vita dei lavoratori.

Una efficiente industria metalmeccanica controllata dallo Stato costituisce, tra l'altro, un elemento di progresso anche per le migliaia di piccole e medie aziende, oggi sottoposte alla politica restrittiva dei grandi produttori privati dei mezzi di produzione.

Per la realizzazione di tale politica è indispensabile che le aziende controllate dallo Stato si emancipino dalla soggezione, diretta ed indiretta, dei gruppi dominanti del capitale finanziario italiano. Lo sganciamento dell'IRI dalla Confindustria, come il Parlamento ha autorevolmente riconosciuto, deve essere la prima e fondamentale condizione di una politica autonoma della industria di Stato alla cui attuazione deve contribuire la costituzione del Ministero delle Partecipazioni Statali anche attraverso la creazione delle condizioni per un controllo democratico e parlamentare sull'attività produttiva, finanziaria e sociale delle aziende di Stato.

Per lo sviluppo generale dell'industria e dell'economia nazionale il Congresso pone con forza la necessità che sia posto termine alle discriminazioni commerciali con l'estero, per consentire il più ampio sviluppo degli scambi commerciali ed eliminare ogni subordinazione dell'industria italiana a quella degli altri Paesi.

Tali indirizzi sono indissolubilmente legati e condizionati da una effettiva modifica dei rapporti di lavoro all'interno delle aziende controllate dallo Stato. I lavoratori dell'IRI devono sviluppare l'azione in ogni azienda e settore per conquistare una *regolamentazione*

democratica che garantisca in tutte le fabbriche il rispetto delle libertà democratiche e dei diritti sindacali la cui limitazione è tanto più incomprensibile ed inammissibile nelle aziende controllate dallo Stato.

Il ritorno ad una vita democratica all'interno di tutte le aziende IRI, FIM, Cogne è una delle condizioni indispensabili per lo sviluppo di un regime democratico di distensione e di libertà in tutto il Paese. Per questo i lavoratori metallurgici invitano tutti i lavoratori italiani ad unirsi a loro nella lotta per imporre che l'IRI, FIM, Cogne assolva ad una funzione nazionale di esempio, nel rispetto di tutti i diritti democratici dei lavoratori.

G.

Il Congresso della FIOM riafferma che l'elemento determinante per il successo delle lotte dei lavoratori è la forza dell'organizzazione di fabbrica, la capacità del Sindacato di orientare, dirigere, mobilitare sul piano aziendale i lavoratori.

Per tale scopo la Sezione Sindacale di fabbrica rappresenta lo strumento più valido per realizzare sul piano aziendale la linea politica rivendicativa del Sindacato, per allargare e rafforzare tra i lavoratori lo spirito e la coscienza unitaria, per consolidare ed estendere l'adesione alla FIOM, della maggioranza dei metallurgici italiani.

Il Congresso riconferma che la lega, prima istanza di base della organizzazione, è l'essenziale strumento di direzione e di coordinamento della attività delle Sezioni Sindacali di Fabbrica e dei gruppi territoriali.

La realizzazione della linea rivendicativa del Sindacato deve inoltre essere garantita mediante un sostanziale progressivo miglioramento dei metodi di direzione e di lavoro, sviluppando lo studio dei quadri, la elaborazione dei problemi e la direzione collegiale, e realizzando all'interno di ogni istanza di direzione la più ampia critica e autocritica, per una migliore efficienza dell'organizzazione.

E' questa la via per contribuire più decisamente alla formazione dei quadri di fabbrica

e portare alla direzione della lotta nuove forze fresche e combattive.

Il XII Congresso Nazionale della FIOM chiama i lavoratori metallurgici italiani ad unirsi nella lotta per il progresso dell'industria e dell'economia nazionale, per una maggiore occupazione, per più alti salari e per migliori condizioni di lavoro.

Nell'imminenza della grande battaglia elettorale che il popolo italiano sta per intraprendere per dare oneste e democratiche amministrazioni ai comuni italiani, il Congresso impegna i metallurgici a sostenere le liste delle organizzazioni e i candidati che hanno sostenuto e sostengono le lotte dei lavoratori e si battono al loro fianco per creare in Italia una

società nuova nella quale il potere dello Stato divenga strumento di progresso e di benessere per tutto il popolo.

Il Congresso impegna il Sindacato, sulla base di questa linea di lotta, a dare il massimo contributo al rafforzamento della CGIL, la grande organizzazione unitaria dei lavoratori italiani, a consolidare i suoi legami con la F.S.M. e con la Unione Internazionale dei Metallurgici per rafforzare la collaborazione internazionale dei lavoratori, nella solidarietà dei popoli di ogni razza, religione o ordinamento politico, per il bene supremo della pace, per scambi economici e culturali più intensi, per il benessere dell'umanità.

La mozione organizzativa

Il XII Congresso della FIOM, in base alla discussione svoltasi sugli obiettivi e sulle forme di lotta nella attuale situazione politico-sindacale, rileva l'esigenza di una più approfondita conoscenza dei sostanziali mutamenti che si sono attuati nella politica padronale, e delle conseguenze che questi mutamenti provocano sullo svolgimento dei rapporti di lavoro e sulla situazione sindacale.

Soprattutto in relazione a questa mutata situazione, il Congresso rileva che il livello di tutto il lavoro nel settore organizzativo, deve adeguarsi e migliorare nel senso di garantire, ai lavoratori e all'organizzazione, strumenti efficienti: per individuare con tempestività, le nuove situazioni, quali si vengono maturando, onde combattere efficacemente la politica reazionaria del padronato e in modo particolare il tentativo di portare nel seno stesso della classe operaia il disorientamento ideologico; per rafforzare ed estendere, in misura sempre più larga, l'influenza della FIOM, realizzando una concreta politica unitaria, nell'interesse di tutti i lavoratori.

Il Congresso sottolinea quindi l'importanza dell'attività organizzativa come condizione

per una efficiente organizzazione e coordinamento delle lotte, per dare all'azione dei lavoratori la massima efficacia.

Il XII Congresso Nazionale della FIOM conferma perciò l'esigenza di un adeguamento dell'organizzazione — nei suoi strumenti di direzione e operativi — ai compiti di lotta che stanno oggi di fronte ai metallurgici italiani. Elemento determinante per il successo delle lotte dei lavoratori è che tutti gli strumenti dell'organizzazione e in particolare quelli di fabbrica siano rafforzati e resi sempre più efficienti.

Il Congresso constata come, nonostante il continuo e violento attacco portato dal padronato contro i diritti sindacali e le libertà dei lavoratori, l'organizzazione, nel suo insieme, valendosi delle indicazioni scaturite dal Convegno di Organizzazione della CGIL del gennaio 1955 e dal Comitato Direttivo Confederale dell'aprile, abbia conseguito progressi, soprattutto nell'articolazione della organizzazione attraverso la costituzione di nuove leghe e il potenziamento di quelle esistenti attraverso la costituzione delle Sezioni Sindacali di fabbrica

Il XII Congresso sottolinea l'importanza dell'organizzazione nella fabbrica per il rafforzamento dell'efficienza dell'organizzazione e per la mobilitazione dei lavoratori.

Le leghe e le Sezioni Sindacali di fabbrica rappresentano gli strumenti più idonei per un giusto sviluppo della politica a livello aziendale, per assicurare la necessaria mobilitazione degli organizzati e quindi determinare il più largo schieramento unitario dei lavoratori.

Compito essenziale della Sezione Sindacale di fabbrica è quello di elaborare, unitamente alla lega, una giusta linea politico-sindacale aderente alla realtà della fabbrica, sulla base della quale orientare e mobilitare i lavoratori; perciò la Sezione sindacale di fabbrica, attraverso il suo Comitato Direttivo, deve strutturarsi organizzativamente in tutto lo stabilimento attraverso Comitati sindacali di reparto e di turno, ampliando la rete degli attivisti e dei collettori, in modo da assicurare un continuo e costante contatto con tutti gli organizzati e con i lavoratori.

Il Comitato Direttivo della Sezione Sindacale deve assicurare una partecipazione attiva degli organizzati alla attività della FIOM, attraverso periodici esami dell'« Attivo » della Sezione e dell'assemblea degli organizzati.

Per poter assicurare una giusta elaborazione dei problemi più particolari che interessano i giovani, le donne e gli impiegati, e garantire la loro mobilitazione nelle lotte, deve essere data una rappresentanza delle categorie interessate negli organi direttivi della Sezione. In particolare, per consentire una più larga partecipazione delle lavoratrici alla vita della organizzazione e alle lotte, il Congresso indica l'esigenza di costituire i gruppi femminili di azienda. Una esperienza positiva è costituita dall'elezione da parte delle lavoratrici dell'organo direttivo del gruppo femminile e contemporaneamente delle rappresentanti femminili nel C. D. delle Sezioni.

L'azione della Sezione Sindacale di fabbrica deve tendere a realizzare la più larga unità di tutti i lavoratori attorno alla Commissione Interna ed a creare le condizioni per lo sviluppo della sua politica unitaria.

Di fronte all'attacco sferrato dal padronato contro le Commissioni Interne, compito pri-

mo dell'Organizzazione è quello di difenderle come strumento unitario dei lavoratori, imponendo al padronato il rispetto delle prerogative e delle funzioni delle Commissioni Interne, contemplato dall'Accordo Interconfederale dell'8 maggio 1953, soprattutto attraverso una maggiore iniziativa dei rappresentanti confederali, sia che essi siano maggioranza che minoranza.

Contro l'attacco padronale e i tentativi degli scissionisti di dividere l'organismo unitario di tutti i lavoratori, è indispensabile che sia quotidianamente condotta in tutte le fabbriche l'azione necessaria ad assicurare alla C. I. il suo funzionamento collegiale, la sua attività unitaria. Ciò è possibile solo in quanto la C. I. è e rimane saldamente legata ai lavoratori ed è ad essi che fa costantemente ricorso.

Pertanto il Congresso rivendica per le C. I.:

1) Il diritto a contrattare collegialmente tutti gli elementi del rapporto di lavoro, in particolare per quanto si riferisce alle tariffe di cottimo e ai tempi di lavorazione;

2) il diritto alla libera consultazione con i lavoratori, al di fuori di ogni interferenza padronale;

3) esclusione di ogni intervento padronale diretto o indiretto nelle elezioni e nel funzionamento della C. I.;

4) conduzione e conclusione di tutte le trattative in modo collegiale, opponendosi ad ogni tentativo di discriminazione che tenda ad escludere una parte della C. I. dalle sue funzioni.

Il Congresso riconferma come la Lega sia il solo valido strumento che deve promuovere, dirigere e coordinare, tutta l'azione sindacale sul piano territoriale. Essa deve promuovere la costituzione e dirigere le Sezioni Sindacali di fabbrica, e i gruppi territoriali coordinandone l'attività e assicurando i legami tra lavoratori e cittadini della zona.

Il Congresso ritiene che il più valido strumento di sviluppo della democrazia sindacale sia l'assemblea degli iscritti e la loro partecipazione diretta, nei modi più diversi, alla elaborazione della linea politica e dei metodi di

lotta, per la realizzazione delle rivendicazioni.

Al rafforzamento dell'organizzazione, attraverso la creazione e il rafforzamento delle Sezioni Sindacali di fabbrica e delle Leghe, deve corrispondere un sostanziale miglioramento dei metodi di direzione e del metodo di lavoro.

L'attività collegiale degli organismi dirigenti di tutte le istanze è l'elemento decisivo per una giusta direzione dell'organizzazione. Devono essere rapidamente superati alcuni difetti di accentramento della direzione, ancora esistenti nelle varie istanze e che non permettono la piena utilizzazione di tutte le forze che possono contribuire validamente allo sviluppo dell'attività dell'organizzazione, e alla elaborazione della politica del Sindacato. Ciò, promuovendo e stimolando la critica e la autocritica come elementi di superamento dello schematismo e del burocratismo e attraverso il costante e continuo controllo sull'esame delle decisioni e direttive date.

Il Congresso indica nella costituzione e nella funzionalità delle Commissioni di lavoro provinciali e di lega gli strumenti più efficaci per lo studio e l'approfondimento dei vari problemi dell'organizzazione. Inoltre l'attività delle Commissioni di lavoro, può contribuire all'applicazione delle decisioni, favorendo la qualificazione dei quadri sindacali che, nella specifica attività, hanno la possibilità di migliorare le loro conoscenze.

Il Congresso indica a tutta l'organizzazione la necessità di contribuire più decisamente alla individuazione e alla formazione di nuovi quadri, nel corso dell'attività e delle lotte; e allo sviluppo di quelli esistenti sia attraverso l'elaborazione delle esperienze delle lotte, sia stimolando lo studio individuale, sia prendendo opportune iniziative, quali i brevi corsi sindacali, elaborati con particolare riferimento alle situazioni nelle quali si sviluppa l'iniziativa sindacale.

Il Congresso riscontra l'esigenza di un più organico collegamento tra gli organi centrali della Federazione e i Sindacati provinciali.

Per lo studio dei particolari problemi che

interessano alcuni specifici settori produttivi quali il siderurgico, cantieri navali, materiale rotabile, ecc. il Congresso indica l'opportunità di studiare la costituzione di apposite commissioni consultive.

Il Congresso riafferma che il tesseramento deve essere un elemento costante di conquista dei metallurgici italiani all'organizzazione unitaria, strettamente legato a tutti gli aspetti dell'attività sindacale.

Il grande padronato con la sua politica delle relazioni umane tende in primo luogo a distaccare il lavoratore dalla sua organizzazione sindacale di classe. La conquista dei lavoratori alla FIOM diventa più che mai un obiettivo fondamentale e permanente per tutte le istanze sindacali, attraverso il tesseramento e il reclutamento.

Il Congresso ha rilevato la scarsa attenzione data in ogni istanza ai problemi amministrativi e finanziari del Sindacato. Conferma di ciò è la diminuita percentuale della raccolta delle quote sindacali, dovuta, da un lato, all'azione intimidatoria e repressiva del padronato nei confronti degli attivisti sindacali e, dall'altro, alla mancanza di un adeguato interessamento delle istanze di direzione attorno a questo importante e vitale problema della organizzazione.

Il Congresso richiama con forza tutte le organizzazioni a studiare con attenzione e a prendere le opportune iniziative per assicurare una regolare riscossione delle quote sindacali e la loro giusta ripartizione secondo le norme previste dalla Confederazione, onde assicurare a tutte le istanze i necessari mezzi finanziari.

A tal fine il Congresso approva la proposta di indire un Convegno Nazionale di Amministrazione, preceduto da un'adeguata attività di esame e di mobilitazione di tutte le istanze dell'organizzazione.

Il Congresso ha infine sottolineato la necessità di una adeguata azione propagandistica, attraverso ad una propaganda scritta e

orale più aderente alle varie situazioni della categoria. In tal senso particolare attenzione deve essere data ai giornali di fabbrica che sono l'espressione diretta della volontà unitaria dei lavoratori delle varie fabbriche, ai bollettini delle organizzazioni provinciali e al Bol-

lettino FIOM. In relazione a questo si suggerisce che il Bollettino venga migliorato affinché possa assolvere ad una funzione di informazione, di orientamento, di critica, attorno agli avvenimenti generali e particolari della categoria.

La morione dei siderurgici

La Commissione per i problemi della siderurgia nominata dal XII Congresso Nazionale della FIOM, nel rilevare il forte incremento della produzione del settore siderurgico, che negli ultimi cinque anni è stato di oltre il 72%, sottolinea ancora il maggiore aumento del rendimento operaio, accompagnato da un notevole regresso nell'occupazione operaia e nella entità dei salari per unità prodotta, mentre i profitti sono fortemente aumentati. L'introduzione di nuovi processi produttivi e gli ammodernamenti degli impianti realizzati non omogeneamente in tutte le aziende del settore, ma soprattutto le nuove forme di organizzazione della produzione, se hanno permesso di raggiungere tali risultati produttivi, non hanno però alleviato e reso meno pericolosa l'attività dei lavoratori siderurgici. Anzi, tali risultati produttivi sono in prevalente misura il risultato di un intensificato sfruttamento della forza lavoro e dell'accelerazione dei ritmi di lavoro, con un conseguente rilevante aumento degli infortuni e delle malattie professionali e comuni.

D'altra parte, il settore siderurgico — nel quale sono occupati oltre 80 mila lavoratori — è caratterizzato dalla concentrazione degli impianti e degli addetti in un numero ristretto di aziende, tanto che il 77% della produzione nazionale si realizza nelle aziende controllate dallo Stato e in quelle dei gruppi FALCK e FIAT. Il predominio diretto ed indiretto dei monopoli sulla politica produttiva del settore ha determinato uno dei più bassi livelli di consumo specifico dell'acciaio, cosicché gli attuali incrementi produttivi costituiscono un tardivo e insufficiente tentativo di avvicinare i consumi italiani di acciaio a quelli delle altre nazioni industriali.

Tale incremento, favorito inoltre da particolari situazioni di congiuntura, non si è accompagnato da un correlativo sviluppo delle attività industriali fondamentali e soprattutto del settore di produzione di beni strumentali così da generare perplessità e non dare alcuna garanzia sul consolidamento e lo ulteriore sviluppo delle posizioni oggi raggiunte dall'industria siderurgica.

I monopolisti per imporre ai lavoratori la intensificazione dello sfruttamento — e al Paese il loro pesante dominio — utilizzando anche le aziende IRI come strumenti della loro politica hanno inasprito la loro azione reazionaria tendente alla soppressione di tutti i diritti e le libertà democratiche dei lavoratori, compresi i diritti acquisiti ormai tradizionalmente dalla categoria.

I lavoratori siderurgici si trovano perciò a svolgere un ruolo di grande importanza nelle lotte che la classe operaia e i lavoratori conducono per lo sviluppo della economia nazionale, contro la politica soffocatrice dei monopoli, per un più elevato livello di benessere e di libertà del popolo italiano.

L'importanza decisiva del settore siderurgico, l'unitarietà dei problemi produttivi e sindacali del settore, l'alto livello di concentrazione produttiva, le sempre più gravi condizioni di vita e di lavoro dei siderurgici pongono l'esigenza che pur nell'unità contrattuale e di lotta dei lavoratori metallurgici e meccanici italiani, i problemi produttivi e sindacali del settore siderurgico possano e debbano essere oggetto di una azione sindacale particolare da parte della FIOM.

Il XII Congresso Nazionale della FIOM invita pertanto tutti i lavoratori siderurgici a rafforzare la loro unità e a battersi con fer-

mezza per ottenere una politica produttiva del settore che garantisca un'ulteriore espansione degli impianti e della produzione, per assicurare le condizioni fondamentali per il progresso armonico di tutte le sue attività industriali; l'assorbimento dei lavoratori siderurgici licenziati e l'incremento della occupazione.

L'attuazione di tale politica è incompatibile con l'attuale posizione dell'Italia in seno alla « Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio ». Bisogna assicurare l'indipendenza alla nostra siderurgia dai monopoli internazionali e liberarla dalle attuali condizioni di instabilità produttiva e, al tempo stesso, garantire la presenza dei lavoratori siderurgici, rappresentati nella stragrande maggioranza dalla CGIL e dalla FIOM in seno agli organismi e alle commissioni che si occupano e decidono dell'industria siderurgica e dei lavoratori siderurgici.

Quale idonea piattaforma per l'adeguamento delle condizioni salariali e normative dei lavoratori siderurgici alle caratteristiche del settore e per combattere e limitare le conseguenze del supersfruttamento la Commissione per i problemi della siderurgia del XII Congresso formula la seguente *Carta rivendicativa dei siderurgici*:

1) Aumento delle retribuzioni per gli operai del primo gruppo e corrispondente aumento delle retribuzioni per gli operai del secondo gruppo, per gli equiparati e per gli impiegati, anche in vista della fissazione di tabelle caratteristiche di paga e di stipendio;

2) riduzione a 40 ore della settimana lavorativa, ferma mantenendo la retribuzione prevista per le 48 ore;

3) fissazione di un più lungo periodo feriale, anche con riferimento alle precedenti più favorevoli condizioni del settore a tale riguardo, e godimento delle ferie in un unico periodo continuato nella stagione estiva;

4) adeguamento alle esigenze del settore delle forme di previdenza e di assistenza contro gli infortuni, le malattie professionali e quelle comuni, soprattutto sviluppando le necessarie misure di prevenzione e di assistenza farmaceutica, garantendo il pieno pagamento del salario agli assenti per infortuni, malattie professionali e t.b.c. ed elevando la indennità giornaliera agli assenti per malattie comuni;

5) miglioramento del trattamento di quiescenza, mediante l'abbassamento, a 55 anni per gli uomini e a 50, per le donne, dell'età minima prevista per il pensionamento e l'opportuna revisione delle tabelle attuariali; il riconoscimento al diritto anticipato alla pensione dopo un periodo minimo di lavoro nelle aziende siderurgiche e l'opportuna maggiorazione della indennità oggi prevista per anzianità di servizio;

6) sostituzione degli attuali premi di anzianità con scatti periodici di anzianità;

7) riconoscimento del minimo contrattuale di cottimo del 20%; riconoscimento del pieno diritto delle Commissioni Interne, di contrattare ogni cottimo, sotto il triplice aspetto della quantità di produzione e della unità di tempo necessario, degli organici e del prezzo corrispondente, con il divieto per le aziende di modificare anche uno solo di questi aspetti, senza esplicito accordo con le Commissioni Interne.

Il XII Congresso fa appello a tutti i lavoratori siderurgici, perchè nello spirito della più salda unità si mobilitino rapidamente e si battano nelle aziende e nelle singole fabbriche, sulla base delle prospettive fissate dalla Carta rivendicativa, per modificare le attuali intollerabili condizioni di sfruttamento, di gravosità del lavoro, di insufficienza salariale, determinando così le condizioni per un ampio e più coordinato movimento generale dei siderurgici a sostegno delle rivendicazioni del settore.

La Commissione esprime l'esigenza della costituzione di una Commissione Consultiva Nazionale per l'approfondimento, lo studio e l'ulteriore elaborazione dei problemi della siderurgia, e invita i Comitati Direttivi dei Sindacati provinciali interessati a costituire analoghe commissioni provinciali.

Allo scopo di meglio informare tutti i lavoratori e l'opinione pubblica sulle sempre più dure condizioni dei siderurgici e sui gravi problemi produttivi, sociali, di libertà che pesano sui lavoratori del settore, il XII Congresso invita tutti i siderurgici a unirsi per documentare, con la collaborazione di tecnici, economisti, medici, sociologi, scienziati, tali condizioni attraverso una grande *incisive sulle condizioni di lavoro e di vita dei siderurgici*.

La mozione degli impiegati

— La Commissione per i problemi degli impiegati riafferma l'esigenza che i problemi degli impiegati siano affrontati in modo vigoroso e continuativo da tutta l'organizzazione.

Occorre sviluppare un'azione più intensa e più fiduciosa degli impiegati nella vita e nella lotta del sindacato.

Il sindacato deve in primo luogo elaborare e rielaborare le rivendicazioni che nascono dalla esperienza diretta degli uffici e delle fabbriche e da una posizione attiva degli impiegati stessi.

Negli ultimi anni è fortemente aumentata l'incidenza numerica degli impiegati nella categoria dei metalmeccanici.

Non si tratta però solo di un mutamento quantitativo: in larga misura siamo di fronte a mutamenti qualitativi, di cui il sindacato e tutti i lavoratori devono essere portati sempre meglio a conoscenza.

Aumentano il peso e l'influenza dei tecnici, si estende il contenuto in qualche modo direttivo delle mansioni impiegatizie, specialmente nelle aziende tecnicamente più avanzate; tendono a mutare i sistemi di rapporto fra impiegati e direzioni aziendali e fra impiegati e operai: il padronato accentua in modo sistematico, soprattutto con il sistema delle cosiddette «relazioni umane» la pressione ideologica per distaccare gli impiegati dagli operai, dalle altre categorie dai lavoratori delle altre aziende.

Tutto ciò pone gli impiegati e il Sindacato di fronte a problemi nuovi, che possono essere affrontati e risolti solo con il concorso diretto degli impiegati, nel quadro di una efficiente direzione del Sindacato.

In tale situazione, dobbiamo sempre più e sempre meglio confrontare i problemi degli impiegati con la mutevole realtà delle aziende e degli uffici, con la effettiva capacità di mobilitazione della categoria, con le sue concrete idee e propositi.

Occorre chiamare gli impiegati e i tecnici, sotto la guida del Sindacato di classe, a studiare e chiarire il grande processo di rinnovamento tecnico della produzione, di cui essi sono, insieme agli operai, i diretti artefici, in modo che sia sempre più chiaro non solo ai

lavoratori ma a tutti i cittadini che al progresso tecnico potrà corrispondere su basi solide il progresso sociale, un incremento della occupazione e un allargamento del mercato di consumo solo se saranno attuate le riforme fondamentali indicate dalla Costituzione, e rivendicate dall'organizzazione sindacale unitaria.

La teoria e la pratica delle «relazioni umane» sono assolutamente da respingere.

Secondo i principi informativi di tali relazioni la formazione di una coscienza aziendale, attraverso la assistenza paternalistica dei dirigenti di ogni grado e settore, sotto il pretesto del miglioramento qualitativo e dell'incremento della *produttività* con la realizzazione dei metodi, tende a fare degli impiegati e particolarmente dei quadri tecnici gli strumenti dell'azione padronale per il maggior sfruttamento del lavoro, deoforiando e snaturando le funzioni tecniche e specifiche dei capi ed impiegati che ne risultano degradati ed umiliati.

I nuovi compiti che vengono assegnati nelle aziende ai tecnici (ed agli stessi amministrativi nei loro rapporti con gli operai) oltre a costituire una intensificazione delle loro prestazioni — talvolta anche fuori dell'ambito della competenza professionale qualificata — e quindi un diretto supersfruttamento, valgono a creare ragioni di contrasto, di dualismo e di ostilità fra i tecnici stessi e le maestranze; onde i rapporti interni di fabbrica (di dipendenza e di colleganza fra le varie categorie) invece di essere resi più cordiali e fraterni secondo gli asseriti principi delle «relazioni umane», tendono ad inaspriarsi ad esclusivo profitto dell'imprenditore.

Per i lavoratori le vere relazioni umane consistono:

— nell'assoluto rispetto dei diritti, delle opinioni e della dignità di ogni operaio e di ogni impiegato;

— nel diritto alla contrattazione unitaria e collettiva di tutti gli aspetti della prestazione d'opera;

— nella partecipazione attiva dei lavo-

ratori alla determinazione del processo produttivo.

Le rivendicazioni specifiche della categoria, sottolineate dal XII Congresso Nazionale della FIOM, sono le seguenti:

1) Contrattazione di tutti gli aspetti del rapporto di lavoro e di tutti gli elementi diretti ed indiretti della retribuzione.

2) Difesa del posto di lavoro in relazione anche allo sviluppo dei nuovi processi produttivi.

3) Riduzione dell'orario di lavoro con intangibilità dello stipendio e revisione della legislazione sull'impiego privato.

4) Applicazione della legge sulle ore straordinarie in modo che non sia il padrone a trarne beneficio intensificando il lavoro, ma ne beneficino i lavoratori mediante una maggiore occupazione e il trasferimento nello stipendio del compenso per le ore straordinarie che avevano carattere sistematico.

Per orario straordinario deve essere inteso quello oltre l'orario di lavoro considerato nel contratto stesso o quello minore di fatto attuato nell'azienda prima della nuova legge sugli straordinari.

5) Pagamento delle quote orarie dalla 45.ma alla 48.ma ora in modo che gli scatti di anzianità e gli aumenti di merito abbiano ad essere conteggiati nelle quote orarie stesse.

6) Aumento del numero degli scatti di anzianità, avendo presente che tale problema diventa assai urgente per gli impiegati anziani già occupati il 1. gennaio 1937 per i quali lo scatto biennale in atto è l'ultimo scatto attualmente consentito.

7) Rivalutazione del valore degli scatti di anzianità anteriori al giugno 1952 attualmente pagati solo al 45% circa.

8) Parità di stipendio, a parità di lavoro e di categoria, per le impiegate; accesso delle impiegate a tutte le carriere; salvaguardia del posto di lavoro, come esige la legge, nel caso in cui le impiegate contraggano matrimonio o diventino madri.

9) Rivalutazione dell'indennità di quiescenza per l'anzianità anteriore al 1945.

10) Rivalutazione e revisione del Fondo di previdenza.

11) Abolizione di ogni onere fiscale sull'indennità di licenziamento; sgravi fiscali dei tributi che pesano sugli stipendi; determinazione di un massimale superiore all'attuale per il contributo del 3% dovuto per adeguamento fondo pensioni.

12) Una giusta definizione delle categorie e l'abolizione di ogni arbitrio padronale nel campo dell'attribuzione della categoria mediante la contrattazione da parte degli organismi di fabbrica.

13) Estensione dell'obbligo di assicurazione contro gli infortuni a carico degli imprenditori ed a favore degli impiegati adibiti anche saltuariamente a lavori pericolosi; estensione dei diritti normativi ed assistenziali ai lavoratori adibiti al contatto con materiali radioattivi.

14) Passaggio degli equiparati alla categoria impiegati.

15) Democratizzazione della gestione del Fondo di accantonamento indennità di licenziamento.

PROBLEMI ORGANIZZATIVI

— Gli impiegati ravvisano nell'unità organizzativa con gli operai la premessa indispensabile per la più potente difesa dei propri interessi immediati, per un effettivo sviluppo della democrazia e la conquista di comuni migliori condizioni di vita.

— In ogni provincia ed in ogni lega devono essere costituite le Commissioni di lavoro per i problemi degli impiegati: tali commissioni devono essere strumenti di studio e di lavoro per scambi di esperienze aziendali, onde mettere il Sindacato sempre più in grado di svolgere una politica più idonea per lo interesse della categoria.

— Il migliore contatto sul posto di lavoro con gli impiegati di ogni azienda deve essere tenuto attraverso la Sezione Sindacale Aziendale, che deve essere articolata in modo specifico anche verso gli impiegati.

— La continuità del lavoro del Sindacato in direzione degli impiegati, il coordinamen-

to di tale lavoro e lo scambio di esperienze, possono essere migliorati attraverso la responsabilizzazione in ogni provincia e su scala nazionale della Segreteria ed eventualmente di un funzionario esplicitamente incaricato per tale lavoro.

— Istituzione di Commissione Centrale

consultiva presso il Comitato Centrale della FIOM per i problemi degli impiegati.

— Per potenziare in ogni provincia l'azione degli impiegati in difesa dei loro interessi si deve dar vita ad una stampa differenziata come, ad esempio, il giornale degli impiegati di Milano).

La mozione dei giovani

La commissione per i problemi della gioventù, nominata dal XII Congresso nazionale, approva la linea sino ad ora seguita dalla FIOM per la difesa dei diritti della gioventù e la realizzazione delle sue aspirazioni.

L'analisi fatta dal XII Congresso della FIOM e le prospettive indicate sono pienamente confermate dalla situazione in cui si trova la gioventù; situazione che è caratterizzata dall'estendersi del fenomeno del supersfruttamento della mano d'opera minorile e dalla persistente grave situazione della gioventù disoccupata. I giovani e le ragazze assunti nelle fabbriche, particolarmente in questi ultimi tempi, in numero assolutamente inadeguato a garantire l'inserimento delle nuove leve nella produzione, sono stati sottoposti a dure condizioni di ricatto e di discriminazione in generale, senza una prospettiva di elevazione delle loro capacità professionali e a condizioni retributive non corrispondenti al lavoro al quale sono stati adibiti.

Attraverso quest'azione inumana e antisociale, il padronato mira sostanzialmente al *declassamento retributivo del lavoro* determinando nelle fabbriche — attraverso la sotto-retribuzione dei giovani e il loro supersfruttamento — livelli retributivi più bassi di quelli in atto per i lavoratori adulti e per tendere ad allineare a tali livelli più bassi le retribuzioni di tutti i lavoratori.

Su questa importante questione che non riguarda solo i giovani ma tutti i lavoratori, la Commissione richiama l'attenzione del Congresso e di tutta l'organizzazione.

Unitamente all'azione di ricatto e di discriminazione il padronato conduce in direzione

dei giovani lavoratori un'azione paternalistica e soffocatrice tesa ad impedire nella gioventù la formazione di una solida coscienza di classe. I grandi monopoli e il padronato non sono però riusciti a realizzare gli obiettivi che si proponevano e la gioventù operaia, la gioventù metallurgica, strettamente legata a tutta la classe operaia dimostra di prendere sempre più coscienza dei propri diritti e della funzione generale che le compete — nel quadro della lotta generale che i lavoratori stanno conducendo per le libertà, per il progresso sociale e per il rinnovamento del Paese.

Il dibattito pregressuale ed il Congresso hanno richiamato l'attenzione di tutta la organizzazione sulle prospettive derivanti per i lavoratori dallo sviluppo tecnico, indicando come solo attraverso la lotta della classe operaia — e della gioventù — sarà possibile realizzare, parallelamente allo sviluppo della tecnica, nuove migliori condizioni sociali per la affermazione della personalità del lavoratore.

Su questo problema è necessario si sviluppino le iniziative più adeguate per dare sempre più coscienza alla gioventù operaia, classe operaia del futuro, della necessità di questa azione e dei modi di condurla, particolarmente per contrattare tutti gli aspetti del rapporto di lavoro, ottenere la stabilità del lavoro, la qualificazione professionale e realizzare un progresso nelle condizioni economiche, sociali e culturali; particolarmente per contrattare le qualifiche derivanti eventualmente dalle nuove mansioni, per evitare la dequalificazione professionale, per garantire il benessere a tutti i lavoratori.

Sui problemi indicati dal dibattito e sulle prospettive fissate dal Congresso, è necessa-

rio operare, in relazione alla situazione esistente nelle fabbriche, per porre le rivendicazioni dei giovani sul terreno della loro concreta realizzazione e nel quadro delle lotte parziali e generali che i metallurgici condurranno per la soluzione dei loro problemi.

La Commissione ha indicato a tale fine le seguenti linee fondamentali:

1) *Sui problemi del salario e contro lo sfruttamento*

Ottenere l'avvicinamento dei salari dei giovani a quello degli adulti, e la parità del guadagno, a parità del rendimento: tale diritto risulta con particolare evidenza quando i giovani sono addetti alle linee di lavorazione; ottenere: le qualifiche corrispondenti alle mansioni svolte, salvaguardando le possibilità di accedere alle categorie superiori; la contrattazione del periodo in cui l'apprendista può essere inserito nella lavorazione a serie e la fissazione delle condizioni e del trattamento economico per tale periodo; il conglobamento delle paghe degli apprendisti, aumentandole e migliorandole; l'applicazione degli accordi interconfederali provinciali, del Contratto Nazionale di lavoro e delle leggi:

2) *Per l'applicazione della legge sull'apprendistato*

Sviluppare in ogni fabbrica l'azione necessaria per ottenere la giusta applicazione della legge, per salvaguardare le condizioni di miglior favore, ottenendo, con accordi sindacali, il suo miglioramento. Questa azione contribuirà a far approvare dal Parlamento il progetto presentato dalla CGIL per ottenere, tra le altre cose, il riconoscimento dell'indennità di malattia, degli assegni familiari e il diritto alla corresponsione integrale delle 200 ore.

3) *Per l'assunzione di giovani*

Ottenere, rivendicando fabbrica per fabbrica, l'assunzione del numero degli apprendisti necessario a mantenere costantemente in fabbrica almeno il 15 per cento di apprendisti sul numero degli operai qualificati e specializzati, nonché l'assunzione di giovani e di ragazze, attraverso il collocamento, con l'eliminazione del sistema dei contratti a termine. In questa direzione, in connessione allo sviluppo dell'azione nelle fabbriche, si pone l'op-

portunità che la FIOM promuova, anche eventuali iniziative di carattere generale, particolarmente per quanto riguarda le aziende controllate dallo Stato.

4) *Per la formazione professionale*

Realizzare il controllo dei lavoratori sulle scuole aziendali e su tutte le scuole promosse dalle aziende e dallo Stato ai fini della formazione professionale, con l'obiettivo di migliorarne i regolamenti, il trattamento economico per i giovani e la garanzia della loro assunzione al termine dei corsi; richiedere inoltre, avanzando proposte concrete, la costituzione di corsi aziendali o interaziendali di apprendistato, rivendicando anche per le ragazze, come è loro diritto, la possibilità della loro formazione e miglioramento professionale, attraverso la partecipazione a tali corsi.

Considerando lo stato di insufficienza dell'attuale istruzione professionale la FIOM, nel quadro delle iniziative generali, per ottenere la scuola media unica, propone, per le scuole professionali, il rinnovamento degli impianti e delle attrezzature e un adeguamento dei programmi allo sviluppo della tecnica, per dare ai giovani la conoscenza delle cose nuove e permettere loro un migliore avvenire, assicurando il loro inserimento nel processo produttivo.

* * *

La Commissione ha sottolineato la necessità che le organizzazioni provinciali prendano maggiori iniziative, anche culturali, sportive e ricreative in direzione della gioventù e particolarmente rivendichino il controllo democratico dei lavoratori sui gruppi sportivi e ricreativi di fabbrica.

La Commissione richiama all'importanza della Conferenza Nazionale della gioventù operaia alla quale è necessario che la FIOM porti il suo contributo, soprattutto attraverso la realizzazione delle conferenze di fabbrica, contribuendo allo sviluppo conseguente del movimento rivendicativo dei giovani, nonché attraverso un ampio dibattito tra tutti i giovani metallurgici, che contribuisca alla formazione di una loro solida coscienza di classe e alla partecipazione degli stessi all'attività del Sindacato unitario per la soluzione dei problemi dei giovani e di tutta la classe lavoratrice.

Per realizzare questi obiettivi è innanzitutto necessario migliorare l'attività della nostra organizzazione e aumentare la nostra influenza tra la gioventù, superando rapidamente i difetti che ancora esistono, la sottovalutazione dei problemi e dell'attività dei giovani che permangono ancora nell'organizzazione e che sta ad indicare la sottovalutazione della funzione stessa che spetta alla gioventù operaia.

È quindi indispensabile che si prendano iniziative adeguate alla realtà, dei problemi più sentiti, sviluppando e rafforzando organicamente l'attività dei giovani e la loro par-

tecipazione all'elaborazione rivendicativa e all'azione generale, particolarmente attraverso la costituzione e il rafforzamento delle commissioni giovanili in tutte le istanze della organizzazione, e con la partecipazione dei giovani all'attività degli organi direttivi di ogni istanza dell'organizzazione e nelle Commissioni Interne, al fine di fare della gioventù l'elemento più attivo per la realizzazione della sua unità e della unità dei lavoratori e realizzare una partecipazione sempre più ampia e cosciente al grande movimento di rinnovamento del nostro Paese.

La carta rivendicativa per i lavoratori dei cantieri

Dopo alcuni anni di andamento incerto l'industria cantieristica italiana, che come è noto è controllata dallo Stato nella misura di oltre il 70 per cento, registra oggi una intensa attività produttiva.

Attualmente, infatti, si può calcolare che fra lavoro in corso e commesse si raggiunga un milione di T.S.L. di naviglio e quindi la garanzia di lavoro a pieno carico di tutti i cantieri italiani per circa tre anni.

L'attuale attività produttiva e le prospettive internazionali di maggiori scambi commerciali con tutti i paesi lasciano prevedere un andamento favorevole delle attività mercantili e devono sollecitare un attivo intervento dei lavoratori per imporre che i Cantieri navali italiani impostino la loro attività tenendo conto delle prospettive della congiuntura marittima mondiale. È impossibile distaccare le nostre prospettive da una organica impostazione dell'attività produttiva dei cantieri in quanto l'attuale tendenza a concentrare gli organici nel settore scafo a scapito dell'allestimento, tendenza originata dai rilevanti ordinativi di naviglio per trasporto di carburanti assunti fino ad oggi, può creare in un prossimo futuro condizioni di difficoltà alla accettazione di commesse nazionali ed estere

che si orientino al ripristino e all'allargamento delle flotte mercantili e per passeggeri.

In questo campo grande è il contributo che può essere dato dall'armamento nazionale che come è noto è controllato dallo Stato per oltre l'85 per cento attraverso il gruppo della Finmare.

Gravi infatti sono ancora gli squilibri che caratterizzano la nostra flotta mercantile. Mentre in tutto il mondo vi è stato un enorme sviluppo delle flotte, la marina mercantile italiana, pur avendo un certo sviluppo, non ha tenuto dietro a quello internazionale e la incidenza di questa sul tonnellaggio lordo mondiale che nel 1939 era del 5 per cento, nel 1955 era scesa al 3,89 per cento. A questo bisogna aggiungere che la nostra flotta mercantile è una delle più antiquate del mondo e la incidenza dei trasporti sotto bandiera straniera è ancora elevatissima. Per questo un organico piano per il potenziamento della nostra marina mercantile potrebbe garantire ai Cantieri nazionali un carico di lavoro anche differenziato tale da permettere lo sfruttamento continuo sia del settore scafo che di quello dell'allestimento.

In considerazione dello sviluppo dell'attività produttiva e dei corrispondenti vantaggi finanziari per i costruttori di navi, si pone

con urgenza il problema di una introduzione più ampia ed integrale delle moderne tecniche di produzione, non come avviene attualmente in alcuni Cantieri navali con l'utilizzazione parziale e circoscritta a particolari fasi di lavorazione di nuove macchine e di nuovi sistemi organizzativi del lavoro che si traduce in una accentuazione dello sfruttamento operaio, ma in modo che il progresso delle tecniche produttive si realizzi con organicità e integralmente in ogni Cantiere e che ad esso corrisponda un equivalente progresso sociale ed economico dei lavoratori.

Le condizioni di lavoro dei nostri Cantieri navali si sono aggravate in questi ultimi anni in maniera rilevantissima. Mentre nel 1955 la produzione ha raggiunto e superato i livelli del 1943 gli operai occupati sono diminuiti di oltre il 20 per cento. Sulla base dell'aumento dell'intensità dei ritmi di lavoro e dello sfruttamento della mano d'opera, il rendimento operaio dal 1950 al 1955 è aumentato di quasi il doppio (96,1 per cento).

A questo rilevante aumento dello sfruttamento non sono corrisposti miglioramenti normativi e salariali che tutelassero l'integrità fisica e garantissero migliori condizioni di lavoro e di vita ai lavoratori dei Cantieri.

In pari tempo l'azione padronale ha teso e tende a introdurre ed estendere a larghi settori dell'attività produttiva cantieristica un sistema di rapporto di lavoro precario attraverso ditte prestanome assuntrici di mano d'opera, imprese appaltatrici, contratti a termine, ecc.

Le nuove tecniche produttive (come la saldatura elettrica, la prefabbricazione, ecc.), oltre a richiedere spesso un maggiore impegno professionale, hanno creato condizioni di nocività, pericolosità e gravosità del lavoro tali per cui si pone l'esigenza di adeguamenti normativi ed economici che devono essere stabiliti attraverso la contrattazione di tutti gli elementi del rapporto di lavoro nel pieno rispetto delle funzioni delle C. I. e dei diritti democratici dei lavoratori all'interno delle aziende, prime fra tutte quelle sotto il controllo dello Stato. A queste anzi spetta il compito di essere di esempio e di stimolo per la più comple-

ta attuazione dei principi democratici sanciti dalla Costituzione repubblicana.

Sulla base delle decisioni del XII Congresso Nazionale della FIOM, la Commissione Consultiva per i Cantieri navali, dopo aver preso contatto con i Sindacati provinciali interessati e con i rappresentanti dei singoli Cantieri, ha indicato nei punti seguenti — che saranno approfonditi, integrati e migliorati attraverso la più ampia discussione fra tutti i lavoratori dei Cantieri navali — le principali rivendicazioni dei lavoratori stessi.

1) Aumento delle retribuzioni in corrispondenza alle aggravate condizioni di lavoro e di vita dei lavoratori di tutti i Cantieri, sia attraverso sostanziali aumenti nelle retribuzioni orarie, sia anche attraverso la corresponsione di una gratifica annuale in occasione del periodo feriale, di cento ore per gli operai e di mezza mensilità per gli impiegati.

2) Computo della indennità di mensa su tutti gli istituti contrattuali coi relativi arretrati.

3) Estensione delle indennità di disagio, di nocività, di pericolosità, ecc. a tutti i Cantieri, loro adeguata rivalutazione e computo integrale su tutti gli istituti coi relativi arretrati per cinque anni, come sancito dalla Magistratura.

4) Riduzione dell'orario di lavoro a parità di retribuzione anche in rapporto alla sempre crescente intensità, nocività e pericolosità del lavoro: per i saldatori elettrici e autogeni, i verniciatori, i sabbiatori, zincatori e lavori similari, si impone con urgenza il raggiungimento della giornata lavorativa di sette ore a parità di salario. Per le lavorazioni particolarmente disagiate (doppi fondi, casse nafta, sentine, ecc.) si richiedono intervalli di riposo per la salvaguardia dell'integrità fisica dei lavoratori.

5) Diritto di contrattazione collettiva di tutti gli aspetti del rapporto di lavoro e di ogni loro variazione; soprattutto per quanto concerne il salario e i ritmi di lavoro, il mantenimento e lo sviluppo degli organici, le con-

dizioni della disciplina, ecc. Pieno rispetto dei compiti e della funzionalità delle Commissioni Interne.

6) Assunzione di giovani allo scopo di assicurare la continuità — e lo sviluppo — della qualificazione operaia per un ulteriore sviluppo produttivo.

7) Passaggio in organico fisso di tutti i lavoratori assunti con contratto a termine, attraverso ditte prestanome, o alle dipendenze di ditte appaltatrici che eseguono lavori che

sono propri della attività cantieristica; riconoscimento a questi lavoratori dell'anzianità maturata. Estensione di tutte le rivendicazioni del presente documento a tutti i lavoratori comunque alle dipendenze di ditte appaltatrici che eseguono lavori nell'ambito dei cantieri.

8) Prolungamento di dieci giorni delle ferie annuali per i lavoratori che prestano la loro opera in condizioni di particolare disagio (es. saldatori elettrici, autogeni, ecc.).

Il Congresso in cifre

- Delegati: 419
di cui: operai: 358; di cui: 18 donne e 17 giovani;
impiegati: 61; di cui: 3 donne.
- Età media dei delegati: 34 anni.
- Delegazioni della F.S.M., della Unione Internazionale Metallurgici, dell'URSS, della Francia e della Cecoslovacchia.
- Hanno mandato messaggi di auguri i lavoratori metallurgici dei seguenti paesi: Bulgaria, Canada, Cina, Finlandia, Germania Orientale, Giappone, Jugoslavia, Lussemburgo, Olanda, Polonia, Romania e Ungheria.
- 44 Interventi: on. Vittorio Foa, Amino Pizzorno, Di Francia, Tagliuzzocchi, Vannuccini, Scattoni, Marelli, Caponi, Vacchetta, Buschi, Milani, Fabretti, Amori, Tossani, Martelli, Trogi, Colombo, Nalesso, Fazio, Pesce Fernex, Ferrando, Lombardi A., Lai, Riva, Parodi L., Leonardini, Fabbri, Brambilla, Vallarino, Castagno, Pigna, Zucca, Biagioni, Amadei, Nazari, Ponzani, Garavini, Veronesi, Trebbi, Fretta, Muraro, Donelli, Falugiani.

Gli organi direttivi della FIOM eletti al XII Congresso

MEMBRI EFFETTIVI COMITATO CENTRALE

Sen. ROVEDA Giovanni
On. NOVELLA Agostino
On. FOA Vittorio
PIZZORNO Amino
PARODI Giovanni
ALESSANDRIA Giacomo - Genova, operaio
BERTORELLO Vincenzo - Torino, operaio
BIAGIONI Eligio - Firenze, segret. FIOM, impiegato
BONACCINI Aldo - Milano, segret. FIOM, impiegato
BONAZZI Rino - Bologna, segret. FIOM, impiegato
BRAMBILLA Giovanni - Milano, segretario FIOM
CARLI Annibale - Torino, segret. FIOM, operaio
CECCHINATO Armando - Padova, segret. FIOM, oper.
CONTE Umberto - Venezia, segret. FIOM, impiegato
DADDI Alfio
DEI Vittorio - Firenze, impiegato
DONELLI Claudio - Varese, segret. FIOM, operaio
FANTINATI Alfredo - Bolzano, segret. FIOM, operaio
FERRARI Angelo - Savona, operaio
FERRARI Ludovico - Reggio Emilia, segret. FIOM, impiegato
FABRETTI Eolo - Ancona, segret. FIOM, operaio
FABBRI Leonardo - Milano, segret. FIOM, operaio
FERRANTE Antonio - Napoli, segret. FIOM
GARAVINI Sergio - Torino, segret. FIOM, impiegato
GERVASIO Gaetano - Milano, operaio
GRANELLI Giuseppe - Sesto S. Giovanni, operaio
LANTERO Giuseppe - segret. FIOM, operaio
LOMBARDI Antonio - Napoli, segret. FIOM
LANZAROTTI Maria - Genova, operaio
MANETTI Sergio - Livorno, segret. FIOM, operaio
MENICHETTI Arnaldo - Terni, segret. FIOM, operaio
MURARO Giuseppe - Roma, impiegato
MOSCA Giovanni - Milano, segret. FIOM
MICELI Giuseppe - Palermo, segret. FIOM, operaio
PIGNO Bruno - Genova, segret. FIOM, operaio
PASTORINO Elio - Genova, impiegato
FRATO Francesco - La Spezia, segret. FIOM, operaio
PESCE Nori - Milano, impiegato
SCATIONI - Roma, operaio
TROGI Sergio - Milano, ingegnere
VALLARINO Mario - Genova, operaio
VACCHETTA Ferdinando - Torino, operaio
VECCHI Fernando
ZOLFANELLI Mario - Firenze, segret. FIOM, operaio
ZUCCA Mario - Comm. Giovanile, operaio

LA SEGRETERIA

On. AGOSTINO NOVELLA
Segretario Generale

On. VITTORIO FOA
Segretario Nazionale

AMINO PIZZORNO
Segretario Nazionale

L'ESECUTIVO

GIOVANNI BRAMBILLA
ANTONIO LOMBARDI

GIUSEPPE LANTERO
GIUSEPPE MURARO

SINDACI

TESCARI Placido - Venezia, impiegato
LOY Giuseppe - Milano, operaio
SULAS Giuseppe - Genova, impiegato

MEMBRI CANDIDATI AL COMITATO CENTRALE

ADDUCCI Giacomo - Genova, impiegato
ARNOLDI Alfredo - Bergamo, segret. FIOM, operaio
CASOLA Luciano - Pisa, operaio
COLOMBO Domenico - Milano, Comm. Giov., operaio
SIMONAZZI Navarro - Ancona, segret. FIOM
VANONI Carlo - Torino, operaio